

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI - Vol. XXV

Domenica 8 Luglio 1894

N. 1053

A proposito delle leggi contro gli anarchici

Dopo i recenti dolorosi inconvenienti che hanno destato l'indignazione e suscitato un sentimento mal celato di paura in Italia e all'estero, l'on. Crispi ha presentato al Parlamento alcuni progetti di legge diretti a colpire di pene maggiori delle previste, tutti quei fatti materiali o morali che sono considerati come causa efficiente dell'anarchismo.

Non è compito nostro analizzare e meno ancora giudicare quelle proposte né dal lato assoluto, né dal lato relativo; ma non crediamo di poter esimerci da alcune considerazioni che ci vengono suggerite da questi provvedimenti provocati dal Governo, i quali, non vi ha dubbio, otterranno la approvazione del Parlamento.

A noi preme, più che altro, costatare un fatto; ed è, che i governanti moderni, dopo averci per tanti anni insegnato che una delle principali cause delle manifestazioni violente che tratto tratto turbarono la società nel tempo passato, stavano nella mancanza della libertà o nella restrizione della libertà; e che quelle manifestazioni morbose, non con leggi severe, ma con la libertà si dovevano curare; oggi sembrano aver dimenticata la lezione che per tanti anni ci hanno fatta, e al primo manifestarsi dei dissensi sociali, non sanno apprestare altro rimedio se non quello della prigione, del domicilio coatto, di tutti gli altri strumenti penali dei quali si è tanto deplorato l'abuso nei governi assoluti.

Francamente, questa sconfessione della stessa base della società moderna, quale ci fu delineata e promessa da coloro che così a lungo lottarono per conseguire la libertà, questa confessione di impotenza e di inefficacia della azione educatrice, questo bisogno di ricorrere a mezzi già condannati e dei quali, col lavoro intellettuale di tanti anni, ci aveva fatti persuasi del dannoso effetto; tutto questo ci addolora profondamente, perché scuote uno dei nostri più radicati convincimenti. Ed invero, l'assistero allo spettacolo di vecchi uomini politici, che hanno passata la loro vita a combattere per il conseguimento della libertà, ridotti negli ultimi anni della loro carriera, ad imitare gli antichi tiranni, che nessun altro rimedio sapevano portare ai guai ed alle violenze del malcontento se non la forza, è cosa sommamente rattristante. Tale anzi che ci indurrebbe a perdere noi stessi la fede nel liberalismo come cardine della società moderna, se non ci aiutasse alquanto la riflessione per distinguere che queste perturbazioni sono il prodotto fatale, necessario quasi, di un sistema errato.

Mai, forse, vi fu un'epoca nella quale come al presente, il concetto utilitario sia stato più vivamente sentito, e nella quale avessero tanta importanza i fatti economici individuali e sociali. Senza temere di dir cosa esagerata, si può affermare, crediamo, che il conseguimento della agiatezza, ha sostituito molti degli ideali che più vivamente ed intensamente si accarezzavano in un'epoca anche non remota. Ma contemporaneamente a questo preponderare nelle menti delle moltitudini della aspirazione economica, è avvenuto che lo Stato, aumentando le proprie funzioni, si arrogasse il diritto di dettare esso, con una serie sempre più complicata di prescrizioni, e di provvedimenti, l'indirizzo economico che gli individui dovevano seguire per raggiungere il loro ideale.

Non vi è omai atto per quanto piccolo della vita del cittadino, nel quale esso non incontri due limitazioni alla propria scelta: — il fisco, e la diretta od indiretta azione dello Stato per guidare, con un pretesto o con un altro, l'attività di ogni individuo.

I cittadini pertanto che compongono le nazioni, hanno tanto perduto di libertà economica sotto differenti aspetti, quanto sono cresciute da una parte la rapacità del fisco, dall'altra la ingerenza dello Stato in ogni parte della vita pubblica o privata.

Ora non occorre essere né filosofi, né psicologi per distinguere le conseguenze fatali di questo indirizzo seguito dalle nazioni moderne.

I cittadini lasciati più che sia possibile liberi a sè stessi nel procacciarsi il conseguimento del loro ideale economico, non possono, nei casi singoli di insuccesso, o negli ostacoli che le cause generali producono, se non incolpare sè stessi della incapacità, della inabilità, della insufficienza, della sfortuna. E questo stesso sentimento della responsabilità individuale e collettiva degli individui, stimola in essi il desiderio della rivincita, acuisce il loro ingegno, li rende più perspicaci, più prudenti ad un tempo e più arditi; in certo modo li fa consci che non ad altri che a sè stessi debbono chiedere conto dell'esito meno buono ottenuto dall'impiego della loro attività.

Per contrario i cittadini e le nazioni che hanno nello Stato un tutore, il quale crede di sapere e di potere regolare i pubblici ed i privati negozi meglio di quello che i cittadini stessi da sè non farebbero; che qui pretende stimolare a tempo opportuno; là più sagacemente frenare; altrove indirizza questa o quella attività economica per una via piuttosto che per un'altra; più in là protegge l'industria, e poi l'abbandona; e tenta riparare alle ingiustizie causate dai suoi errori commettendo nuovi errori; e stabilisce compensi tra classi e classi nei tributi,

nella distribuzione delle ricchezze, nella stessa ripartizione dei prodotti; e si erge ad arbitro internazionale del movimento dei beni e delle merci, e questi permette di cambiare, quelle difficoltà o proibisce; in questo stato di cose è ben naturale che i cittadini singoli o la nazione complessivamente perdano il sentimento della loro responsabilità; perdano la coscienza delle conseguenze dei loro atti, e quasi si lasciano guidare ciecamente dallo Stato che tanto presume, tanto promette, tanto si affanna per tutto e per tutti.

Ed è altresì naturale che appena avvengano cause o violenti o durevoli di malessere sociale, per le quali le classi inferiori veggano diminuito il loro reddito ed il patimento diventi il pane quotidiano, è naturale, diciamo, che rivolgano lo sguardo allo Stato e lo accusino di non saper provvedere e riversino su lui la responsabilità dei fatti che egli stesso si è arrogato di saper regolare.

Come spiegare altrimenti la forza d'animo di un individuo che ne uccide un altro a lui sconosciuto, solo perchè è il Capo dello Stato e lo uccide in condizioni tali da non poter quasi certamente sfuggire alla pena che gli spetta, e senza la speranza che il suo atto possa portare una modifica radicale alla società di cui fa parte?

È il Capo dello Stato che personifica tutto il sistema; è il Capo dello Stato che incarna questo immenso tutore, che oggi, come sempre, si dimostra incapace; è il Capo dello Stato che non provvede, lui che si è pure impegnato di *far tutto*.

E qui la sociologia e la psicologia darebbero modo a riflessioni importantissime su tale argomento che però uscirebbero dal campo nel quale vogliamo rimanere. Ci basti notare a modo di conclusione, che se non si può negare la esistenza di un disagio economico assoluto o relativo in una parte considerevole della popolazione, se non si può negare che in quest'ultimo tempo gli Stati hanno abbandonato la via della libertà sulla quale si erano incamminati e nella quale avevano promesso di mantenersi, per battere quella dell'arbitrio o della provvidenza terrena, se questo è vero, abbiamo dinanzi a noi il soggetto e l'oggetto di queste manifestazioni morbose, non nuove del resto nella società umana, e sempre inefficacemente curate coi rimedi che in Francia ed in Italia si adottano, mediante leggi più o meno severe.

Non discuteremo qui se un regime di libertà vera e di minore ingerenza dello Stato darebbe una minor somma di mali; sono dimostrazioni già fatte molte volte e che pur troppo non hanno servito a convertire le grandi maggioranze. Osserviamo invece che anche se la libertà economica lasciata ai cittadini desse la stessa somma di mali, che oggi si lamentano prodotti dal sistema fiscale e protettivo vigente, i cittadini non vedrebbero nello Stato la causa prossima del loro male; ma nell'esercizio della libertà troverebbero essi stessi la coscienza della loro responsabilità.

Finchè lo Stato volendo essere un tutore si manderà un tutore incapace, gli elementi più turbolenti e più violenti della società terranno responsabile lo Stato, e per esso gli uomini che lo incarnano, dei mali di cui soffrono o credono soffrire.

Ecco perchè le leggi repressive lasciano il tempo che trovano, perchè non tolgon la causa del male la quale è tutta posta nel sistema.

LA FINANZA DELLO STATO

Nei circoli finanziari più seri, che sventuratamente sono ridotti a pochi, e presso le persone le quali osservano le condizioni della finanza dello Stato senza le lenti soggettive dei partiti parlamentari o del mal celato desiderio di conservare il portafoglio, non si è senza preoccupazione.

La Camera ha votati alcuni dei provvedimenti che il Governo aveva proposti, il Senato li voterà egualmente ed integralmente, sia perchè non è abitudine del Senato far resistenza efficace, sia perchè già i Senatori Cambray-Digny e Brioschi sono designati quali relatori, ed è noto il significato di tale designazione.

Il Parlamento quindi prenderà le vacanze senza aver provveduto alla sistemazione del bilancio. Dopo aver sentita la solenne dichiarazione del Ministro delle finanze che il fabbisogno saliva a 177 milioni, dopo aver viste le situazioni mensili del Tesoro che denunziano un ulteriore disavanzo per minori entrate di oltre 30, e quindi a quasi 210 milioni ammonta il totale bisogno del bilancio, gli aggravi volati non raggiungono che 73 milioni circa, supposto anche che per ripercussione non determinino una ulteriore diminuzione di entrate.

Siamo quindi lontani ancora, molto lontani dal pareggio, malgrado si prometta di aumentare le economie, e sarà necessario che a Novembre il Parlamento riprenda un'altra volta a discutere la questione finanziaria tanto se il governo presenterà i monopoli sugli alcools e sul petrolio, tanto se — come ormai i più credono — con una operazione finanziaria, cioè con una emissione di uno o l'altro dei nuovi tipi di rendita creati, si vorrà, per aver meno fastidi, colmare il disavanzo 1894-95 e forse anche alcuni dei disavanzi successivi, mediante nuovi debiti.

Si attribuisce infatti al Governo lo studio di una proposta che mirerebbe ad esonerare dalla imposta di Ricchezza mobile il debito pubblico od almeno il Consolidato 5, 4 $\frac{1}{2}$ e 4 per cento, riducendolo così a due tipi 4 e 4 $\frac{1}{2}$ netti da imposta presente e futura; e si coglierebbe quella occasione per tentare una emissione all'interno più o meno obbligatoria ad un saggio abbastanza alto, poichè si crede che se il 5 per cento lordo è rimasto a 79,40 a Parigi, ove fosse dichiarato quello che è, cioè 4 per cento netto, facilmente si avvicinerebbe alla pari.

Non è ora il caso di discutere questi intendimenti che si attribuiscono al Governo, per i quali il debito pubblico verrebbe aumentato di circa un miliardo, volendosi sistemare la situazione del Tesoro, e colmare il deficit del bilancio in corso, e forse di due o tre esercizi avvenire. Avremo modo di occuparci dell'argomento quando sapremo che la questione sia più matura presso i due Ministeri che se ne occupano. Ora rileviamo che di questo sospetto di un improvviso cambiamento di metodo, i circoli finanziari sono molto impensieriti, giacchè veggono rinnovarsi i giorni peggiori della nostra finanza.

Ma per un altro fatto vi è viva preoccupazione nel mondo finanziario più serio ed è quello della strana condotta tenuta in quest'ultimo tempo dall'on. Sonnino, la quale condotta, all'occhio di molti, costituisce un serio pericolo per il buon credito del Governo e

del paese e lascia temere che il Ministro del Tesoro non sia all'altezza della sua missione.

Abituati a dire la verità, specialmente alle persone che stimiamo, e verso le quali abbiamo vincoli di amicizia, esprimiamo i giudizi nostri e quelli di persone competenti colla consueta imparzialità.

Già non si è dimenticato l'errore malamente riparato dei duecento milioni d'oro della riserva delle Banche, prima immobilizzati a disposizione del Tesoro, poi da poterne disporre solo mediante legge, e infine diventati riserva intangibile dei biglietti di Stato; e non si è nemmeno dimenticato l'abuso, talvolta non giustificato nemmeno dalla urgenza, di decreti reali, che sostituendosi alla legge, disponevano nelle materie più delicate; e infine si ricorda con rammarico le non necessarie smentite ufficiali alla imposta sulla rendita, mentre se ne stava proponendo l'inasprimento.

Ma tutto questo era scusato, se non giustificato, col carattere energico dell'uomo e colla fretta di prendere posizione decisa e sicura. La ripugnanza del metodo era in molti quasi vinta dal compiacimento di veder sostituita una azione vivace alla inerzia ed alla incertezza che prima avevano dominato.

Ma i fatti posteriori hanno se non rotto, scosso almeno e turbato l'incanto.

L'on. Sonnino ha abbandonato gran parte del suo piano, e come i suoi predecessori più rimproverati è sceso a trattative politiche sul campo finanziario, abbandonando agli avversari gran parte delle sue idee. Così il Ministro apparve un Sonnino a cui mancavano anche le qualità dei suoi difetti.

Ma non basta; le ultime discussioni avvenute alla Camera hanno anche messo in dubbio la attitudine del Ministro a ben comprendere le conseguenze dei suoi atti. L'incidente del *comma* Antonelli, del quale abbiamo parlato nell'ultimo numero non fu senza gravi conseguenze. L'on. Antonelli aveva, si afferma, fatto vedere la sua proposta a due Ministri che non avevano trovato nulla da eccepire rimettendosi però al parere del Ministro competente, l'on. Sonnino. E l'on. Sonnino dichiarò al proponente, come poi dichiarò alla Camera, che accettava il *comma*, il quale di fatti venne approvato. Ma non fu e non è senza meraviglia che su domanda dell'on. Luzzatti intorno al significato e la portata di quel *comma*, si intese l'on. Sonnino dichiarare che avrebbero deciso i tribunali; mettendo così il Governo ed il Parlamento nella condizione di non conoscere il senso delle disposizioni che votavano. Ed oggi ci si afferma che per le rimostranze fatte presso l'on. Crispi dall'ambasciatore di Germania, (è bene sapere che il prestito di Roma fu emesso principalmente in Germania per mezzo della *Deutsche Bank*) si intende di far dichiarare dal Senato con un ordine del giorno nullo quel *comma*, od almeno di far sì che non abbia significato.

Questo incidente parve a molti gravissimo come giudizio da portarsi sulla capacità del Ministro.

Ma ora ne sorge un altro: — l'articolo 5º dei provvedimenti finanziari conteneva un *comma* che esonerava dalla tassa di circolazione le obbligazioni che fossero soggette al massimo della tassa di ricchezza mobile. Questo *comma*, senza che sia stato ritirato dal Governo e senza che sia stato respinto dalla Camera, non figurerebbe più nel testo del progetto presentato al Senato.

Non si può ammettere che si tratti di arte finan-

ziaria, perchè sarebbe un arte enorme, si deve credere ad un errore materiale... ma in tali argomenti simili errori sono gravissimi. E tanto più si attendono spiegazioni categoriche in quanto si voleva sentire come l'on. Sonnino giustificasse la parte contabile del provvedimento, nè si vuol ammettere che egli avesse inclusa quella disposizione senza aver fatto i conti.

Intanto i circoli finanziari si domandano: è prudente con questi precedenti che le finanze dello Stato stiano in mano di uomo che ha dato in pochi mesi simili prove?

E noi pure ci facciamo la stessa domanda.

LE CONDIZIONI DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA negli Stati Uniti d'America

Diamo più innanzi le notizie relative agli accordi intervenuti fra il governo italiano e quello degli Stati Uniti d' America intorno alla emigrazione italiana nei detti Stati. Qui ci pare utile di riferire alcune notizie date dal comm. Bodio qualche tempo fa sulle condizioni della emigrazione italiana e sulle proposte di restrizioni alla immigrazione negli Stati Uniti del Nord.

Grandissima sempre - scriveva il Bodio - è la emigrazione verso la parte settentrionale del nuovo mondo. Degli emigranti italiani per le Americhe nell' anno 1891, 66,000 approdarono a Nuova-York e altri porti degli Stati Uniti. Si indugiano a Nuova York e vanno a quella volta specialmente i napoletani, mentre i genovesi e i toscani vanno quasi subito nell'interno, e si occupano nei lavori agricoli, nel Texas, per esempio, e fino in California. Una colonna di lombardi e veneti si è spinta alle miniere carbonifere dell'Illinois e del Michigan ed alle miniere metallifere di Colorado, Arizona e Montana. Le mercedi sono molto elevate in paragone alle nostre. I braccianti che lavorano ai trasporti di terra, senza alcuna abilità, tranne la fatica manuale, guadagnano da un dollaro e un quarto ad uno e mezzo, cioè da 6 franchi e mezzo a 7 e mezzo di nostra moneta, ovvero ricevono 12 dollari al mese, quando l'appaltatore dia loro il vitto. Il muratore è pagato da 2 a 4 dollari al giorno, da 20 a 40 dollari al mese il giardiniere, oltre il vitto.

Non è caro il vitto; il pane costa la metà che da noi, la carne è a buon mercato e così pure lo zucchero ed il caffè⁴); gli oggetti di fabbricazione manifatturiera, come tessuti ecc., possono costare forse un 30 per cento di più che in Italia, dove già le manifatture sono rincarate per effetto dei dazi protettori. L'emigrato scapolo può vivere in locanda pagando tre dollari e mezzo alla settimana per una stanza pulita e il vitto.

Non manca poi di manifestarsi anche una certa repulsione per gli italiani, i quali, quando abbiano messo da parte alcune centinaia di dollari, se li

⁴ Lo zucchero 4 soldi la libbra di mezzo chilo (in Italia 18 soldi); il caffè 17 soldi la libbra di mezzo chilo (in Italia 50 soldi la qualità ordinaria); il petrolio costa meno di 1 soldo al litro (in Italia 14 soldi); il riso 3 soldi la libbra di mezzo chilo (in Italia 6 soldi).

portano a casa. Questo motivo di repulsione dovrebbe giudicarsi ingiusto, in quanto che se gli italiani partono coi loro pochi scudi, hanno lavorato a fare la ferrovia che rimane. Il contratto fu eseguito dalle due parti; lo scambio dei valori è avvenuto e il conto saldato; ma la moltitudine non ragiona come un professore di economia politica. Si indispongono gli americani contro questa parte della immigrazione che viene dall'Italia e non si assimila col resto della popolazione, che non ne apprende la lingua e non si fissa sul suolo, nè si interessa al paese che dà ad esso lavoro e nutrimento.

I lavori da eseguirsi all'aperto si interrompono quando il suolo è gelato. Allora i braccianti trovano in parte da occuparsi nello sgombero della neve, nella incanalatura di acque, ecc., ma molti ritornano in patria durante l'autunno avanzato e l'inverno nonostante la spesa del viaggio fino in Italia, perchè perderebbero anche di più ove si fermassero a mangiarsi in America i loro risparmi.

Migliori sono in generale le condizioni degli italiani nel distretto consolare di San Francisco, cioè California, Washington, Oregon e Nevada. I liguri sono per lo più pescatori e ortolani, o negozianti al minuto; i lucchesi si danno al taglio dei boschi alla preparazione e al commercio del carbone di legna, alla coltivazione di olivi; molti piemontesi e lombardi sono occupati nelle miniere. I braccianti della Basilicata e di altre provincie meridionali sono in massima parte adoperati nei movimenti di terra per le ferrovie; i palermitani e siciliani alla pesca.

Circa la misura dei salari, nel Washington i braccianti sulle ferrovie sono pagati 2 dollari al giorno, gli agricoltori 30 dollari al mese e vitto; i minatori dollari 2,75 al giorno; mentre la spesa si limita a circa 80 cents di dollaro al giorno pari a quattro lire di nostra moneta. Nell' Oregon i braccianti sulle ferrovie ricevono 2 dollari al giorno; i minatori 3 a 5; i pescatori 50 dollari mensili. Nello Stato di Nevada i minatori hanno 3 dollari al giorno mentre spendono soli 75 cents, i braccianti e contadini 35 dollari al mese, oltre il vitto.

Nella città di Nuova Orleans si contano da 10 a 12,000 italiani quasi tutti siciliani (dei quali un terzo donne). Sono fruttivendoli negozianti di ostriche e legumi; scaricatori di frutta ai moli del Mississippi, pescatori e marinai, calzolai, barbieri, fabbri, muratori, falegnami. Nel rimanente territorio della Louisiana vi sono altri 12,000 italiani; la massima parte lavorano la terra in piantagioni di zucchero e di riso, raramente nelle piantagioni di cotone. Le mercedi sono nella Louisiana di un doll. a un doll. e mezzo al giorno, nella stagione del raccolto; e 75 cents nell'estate. Anche costi sono quasi tutti siciliani; non sanno leggere e sono dissidenti. Non possedono terra, perchè le coltivazioni predominanti, riso, zucchero, cotone, richiedono vaste aziende. Sono facili strumenti di corruzione elettorale. Al contrario la colonia del Texas è in floride condizioni, disseminata largamente in tutti i piccoli villaggi e nelle città nascenti in quel vastissimo e fertilissimo territorio. Non pochi agricoltori italiani acquistano piccoli lotti di terreno in quella fertile striscia che unisce due delle più importanti città del Texas, ed ora hanno quintuplicato di valore. Vi coltivano erbaggi, frutta, legumi; sono ricercati per l'allevamento del bestiame. Il Texas ha un clima salubre ed è ancora poco abitato. Sarebbe buonissimo per

la colonizzazione se i nostri ci si recassero con qualche capitale.

La contrarietà è manifesta in molti luoghi verso gli italiani emigranti, che si pretende siano causa di far abbassare le mercedi, contentandosi di una retribuzione minore di quella che pretendono gli operai di altre nazioni. La verità è questa che gli intermediari che li ingaggiano e pagano male lucrano la differenza, speculando a carico di essi anche col provvederli di vitto ed alloggio a prezzi arbitrari.

Negli Stati Uniti le paghe sono buone; ma i lavori si sospendono, sia per la cattiva stagione, sia per frequenti scioperi; e così nei mesi in cui i lavoranti restano disoccupati si mangiano i risparmi fatti. C'è chi guadagna come muratore 15 a 20 lire al giorno; la mercede dei manovali è di 10 lire. Un falegname con 9 ore di lavoro guadagna 12 lire al giorno. Ma per trovare lavoro bisogna entrare nelle società delle *Trade Unions* e pagare tasse non leggere d'ingresso e continuative.

Per ciò che riguarda la contrarietà degli americani verso la concorrenza dei lavoratori stranieri conviene ascoltare le diverse voci. Da Henry George, che non vorrebbe porre limitazione di sorta all'immigrazione a Francis A. Walker il quale nella *Yale Review* consiglierebbe di escludere gli italiani, i boemi, i russi, gli ebrei, i magiari, questi vinti (egli dice) nella lotta secolare delle razze si trova l'opinione media del prof. R. Mayo Smith del Columbia College di Nuova York.

Bisogna considerare la questione senza passione e senza sterili risentimenti e saperci collocare noi stessi, nel farne l'esame, al punto di vista degli americani. I terreni di demanio pubblico non sono più tanto estesi, come erano 10 o 15 anni or sono. Ciò è vero, ma se lo Stato ne ha fatte cessioni estremamente alle società di strade ferrate, queste ne hanno tuttora in gran copia da distribuire. Com'è noto col sistema del *homestead*, l'immigrato tosto che avesse dichiarato di volersi fare cittadino americano otteneva una prima carta di cittadinanza e diventava proprietario di un pezzo di terreno intangibile per cinque anni col'obbligo di coltivarlo⁴⁾. Questo sistema ebbe tale successo, che l'immenso territorio situato sui due lati della ferrovia settentrionale che va al Pacifico, che ancora una decina d'anni addietro era incolto, oggi è dei più ubertosi e popolati. Solamente lo Stato dava prima il terreno a 15 fr. l'ettaro, ora per la concorrenza le compagnie lo rivendono a 250 l'ettaro. Ma è anche diversa la condizione di chi si colloca in una terra in prossimità di una grande arteria ferroviaria in confronto all'antico *squatter* che avanzava nelle foreste lontano dalle vie di comunicazione.

È un fatto che la superficie coltivata a frumento ed altri cereali è ora appena il 6 per cento circa della totale superficie geografica degli Stati Uniti, e che la coltura vi è estensiva, mentre pure sono i prodotti agricoli la base principale della esportazione degli Stati Uniti. Ancora i tre quarti del paese sono privi di irrigazione. Con una superficie di 7 milioni e 836,000 chilometri quadrati, l'Unione americana (escluso il territorio di Alaska) conta 63 milioni di

⁴⁾ Col sistema dello *homestead* il colono può chiedere ed ottenere una concessione di 160 acri (65 ettari) di cui diventa proprietario definitivo, in 5 anni, coltivandolo.

abitanti, ossia 8 abitanti per chilometro quadrato. Non pertanto le condizioni nelle quali si effettua la colonizzazione negli Stati Uniti, si sono alquanto mutate in questi ultimi tempi. Da principio si poteva quasi dire un deserto, largo tremila miglia, in cui tutto era da iniziare; si riebiesero di preferenza agricoltori e manuali pei lavori di strade ferrate; ma è necessario che la massa dei nuovi venuti venga assimilata alla popolazione già stabilita. Il numero dei nati all'estero secondo l'ultimo censimento si ragguaglia a circa un quinto della popolazione bianca; e poi vi sono i figli di stranieri nati in America, e gli stranieri sono comparativamente più numerosi negli Stati del Nord. Ora anche in America la lotta per l'esistenza diviene più difficile ed aspra; l'accrescimento naturale della popolazione, l'invenzione di macchine, la mobilità del lavoro rendono più difficile la vita. Se vi si aggiunge la concorrenza delle infime classi di Europa, non deve recar meraviglia che la gelosia si manifesti contro i nuovi arrivati. Si ammette che la metà soltanto del paese sia coltivata, ma non conviene neppure, si dice, accelerare il ribasso dei profitti. Né giova continuare a demolire le foreste dell'interno e dell'Ovest per lasciare ai nepoti una esistenza più disagiabile. Ed a chi obietta che le leggi di restrizione e di esclusione degli immigranti, sono contrarie al diritto naturale delle genti, rispondono gli americani che il diritto al suolo si giustifica solo per l'intento di farne il miglior uso. A questo concetto si ispira la politica degli Stati Uniti nei rapporti con gli Indiani, e in questo senso pure è inteso il diritto dei popoli europei sulla occupazione che vanno facendo del continente africano. Le civiltà più elevate hanno il diritto di veder cedere innanzi ad esse le inferiori; hanno un diritto morale di trionfare di queste ultime, essendo in tal guisa, e non altrimenti, che l'incivilimento ha progredito.

Gli scrittori moderni consigliano di andare per gradi, di fare una cernita degli elementi buoni della immigrazione, non già di respingerli in blocco. Non sia vietato, per esempio, ai parenti di persone già stabilite negli Stati Uniti di recarvisi a raggiungerle. E riconoscono volentieri che vi sono sempre dei casi nei quali torna vantaggioso agli americani di avere una forza lavoratrice addizionale. Soltanto, concludono, non bisogna permettere una immigrazione illimitata; conviene operare per selezione, in modo che abbia da rallentarsi il movimento e restringersi in più ragionevoli proporzioni; per esempio alla metà di quanto era negli ultimi anni; trecento mila persone all'anno, dicono, sarebbero già una forte colonia.

La legislazione frattanto si è incamminata sulla via delle restrizioni. Ricordiamo l'*Immigration act* del 1882 per cui fu inibito lo sbarco di individui idioti, o pazzi, o condannati, e l'altro atto importantissimo del 1885 intitolato *Alien contract labour law* per cui fu vietato di procacciare immigranti in base a contratti di lavoro da eseguirsi negli Stati Uniti, e fu dichiarato nullo qualsiasi contratto di lavoro stipulato da stranieri prima dello sbarco. La legge del 1885 faceva eccezione per l'introduzione di domestici e conteneva una clausola che permetteva a chiunque di aiutare la immigrazione di un parente o di un amico personale. Ma si vide subito che per quella scappatoia del parente e dell'amico entrava da capo chi voleva. E però quella doppia eccezione fu re-

vocata colla nuova legge detta *Immigration Act* del marzo 1891. Infine si provvide a far eseguire la legge con maggior rigore per mezzo di ufficiali federali invece che di funzionari dello Stato di Nuova York, come erasi praticato fino allora.

UOMINI DI STATO E DAZI PROTETTORI

(*Quel che pensarono intorno ai dazi protettori sei valent' uomini, che furono Presidenti del Consiglio dei Ministri.*)

Egregio Sig. Direttore dell'Economista

Il bellissimo articolo stampato nel N. 1050 (15 giugno 1894) dell'*Economista* e intitolato: « *Cavour e il momento presente* » mi ha dato motivo d'investigare quel che pensarono intorno ai dazi protettori non solo il conte Camillo di Cavour, ma anche il conte Vittorio Fossombroni, il marchese Gino Capponi, e il marchese Cosimo Ridolfi, che furono Presidenti del Consiglio dei Ministri in Toscana, e altresì il barone Bettino Ricasoli e il cav. Marco Minghetti, che furono Presidenti del Consiglio dei Ministri in Italia.

Lascio di riportare i passi della notissima *Idea sui vincoli commerciali*; ma Ella che certo ha letto il *Rapporto statistico sulla Toscana* di Giovanni Bowring, e sa che l'anno 1837 il conte Fossombroni vi fece inserire pagine caldissime intorno al commercio libero, ricorda l'ardimento della minaccia dal Ministro d'un piccolo Stato italiano lanciata, come sfida magnanima, al primo Parlamento del mondo? « La Toscana spera il maggior bene dalle liberali intenzioni del governo inglese; dal ribasso delle tariffe sui vini; dall'introduzione graduale di un regolamento meno restrittivo; dagli interessi della pace che uniscono le nazioni; dalla convinzione quasi generale che un sistema protettore e proibitivo non è favorevole al bene generale delle nazioni; che i cambi non possono essere facilitati se non che facilitando tanto le compre quanto le vendite; che la prosperità dei consumatori non deve perdersi di vista coll'offrire inutili incoraggiamenti ai produttori; che il tentativo di stabilire un sistema esclusivo di esportazione è una pura chimera, e che l'Inghilterra stessa dovrebbe, sopra tutte le altre nazioni e per maggior riguardo ai propri interessi, incoraggiare le importazioni, come mezzo il più sicuro di trovare smercio ai prodotti nazionali. Essa non guadagnerebbe nulla impoverendo la Toscana o qualunque altra nazione, col tentare di forzare ai pagamenti in contante, invece di permutare con altre mercanzie estere. Nel caso contrario sarebbe un obbligare le altre nazioni ad un sistema di rappresaglia, per cui, tra le altre, l'Inghilterra verrebbe a soffrir più di tutte. » Ricorda, più della minaccia, l'ardimento del consiglio? « Il Governo toscano aspetta dall'illuminato Governo inglese un contegno affatto diverso, persuaso che ogni passo, per cui l'Inghilterra ha reso più libero il suo sistema commerciale, abbia avuto la sua propria ricompensa e che servirà come d'incoraggiamento a progressi ulteriori. La guerra delle tariffe deve cessare come è cessata quella delle spade; e il Governo toscano ha adottato come suo principio, che i migliori e i più sicuri mezzi ad impedire gli effetti delle restrizioni commerciali antiliberali, sono di togliere, a favore dei propri sudditi, queste stesse restrizioni fino alla loro estinzione (BOWRING JOHN, *Report on the statistics of Tuscany*. London, Clows, 1837; nella traduzione del Molini p. 19).

Il conte di Cavour l'anno 1850 gridò in Parlamento:

Io mi professo per la dottrina del libero scambio; l'ho sempre sostenuta per tutta la vita teoricamente, e spero di sostenerla praticamente in questo Parlamento. (CAVOUR. *Discorsi parlamentari*, Torino e Firenze, Botta, 1863-72, vol. I, p. 417). E l'anno 1851: « Il Ministero professa schiettamente il principio del libero scambio, cioè egli crede che in uno stato normale il governo non abbia da proteggere con dazi protettori questa o quella industria; il Ministero porta opinione che non abbia né il dovere né quindi il diritto di favorire una o più industrie a danno delle altre industrie del paese; è suo avviso che non si possa imporre alla generalità dei consumatori dazio veruno, onde favorire certi rami d'industria, e che le dogane debbono essere ordinate nello scopo delle finanze, cioè dell'utile pubblico. Questo ramo egli lo ravvisa bensì come uno dei più produttivi per le finanze, ma, lo ripeto, non solo ei crede che non sia opportuno, ma, nel senso il più stretto, che non sia giusto l'imporre una tassa alla generalità dei cittadini in favore di una classe speciale ». (*Discorsi* cit. vol. II p. 325). E parimente l'anno 1851: « Quando vi fosse un'industria nel paese che per condizione fatale non potesse produrre a prezzi approssimativamente eguali a quelli dell'estero, questo non sarebbe un motivo per continuare ad imporre una gravezza a tutti i consumatori in favore di questa sola industria » (*Discorsi* cit. vol. II, p. 279). E l'anno 1852: « Assez et trop longtemps nous avons maintenu le système protecteur à l'agriculture. Ce système a produit les plus tristes effets en maintenant cette riche industrie dans une longue et honteuse enfance » (*Discorsi* cit. vol. V, p. 101). E parimente l'anno 1852 « Io ho sempre ritenuto come base delle dottrine del libero scambio che nella scelta dei prodotti si debba lasciare la più ampia libertà ai consumatori, i quali sono molto migliori giudici dei propri interessi di quello che lo sieno il Governo ed il Parlamento. Io stimo che l'allontanarsi da questa massima sia lo stesso che peccare mortalmente contro il sistema della libertà commerciale » (*Discorsi*, cit. vol. IV, p. 235). E l'anno 1853: « La parola libertà applicata alle operazioni ordinarie di commercio può e deve ricevere l'applicazione la più larga possibile ». (*Discorsi* cit. vol. VII, p. 643). E l'anno 1854: « Je sente que la liberté absolue du commerce est une condition vigoureuse de salut. » (*Lettere racc. e ill.* da L. Chiala, Torino, Roux, 1884-86, vol. II, p. 91). Forse le discussioni intorno alla libertà commerciale per il conte di Cavour eran pratiche, perchè nel Parlamento non finiva mai di ripetere: « Io sono nemico delle discussioni teoriche ». (*Discorsi* cit. vol. I, p. 208). E della differenza tra le discussioni teoriche e le pratiche in economia politica forse s'intendeva egli che asserì di sè stesso: « De toutes les sciences morales, il n'y a qu'une que j'ai étudiée du fond, c'est l'économie politique » (*Lettere* cit. vol. I, p. 229). E, a dargli retta, ben più s'intendeva della realtà delle cose: « Qual'è la vostra opinione sul me, sul soggetto e l'oggetto, il finito e l'infinito? Per me lascio tutte queste belle cose a mio fratello: abbiamo sparito fra noi: a lui l'ideale, a me il reale ». (CAVOUR. *Discorsi racc. e pubb.* per cura di L. Artom e A. Blanc, Firenze, Barbèra, 1868, p. XXI).

Il Barone Ricasoli il dì 1º gennaio dell'anno 1835 pronunciando nell'Accademia dei Georgofili il *Discorso sulla illimitata libertà commerciale*, cominciò con questo esordio solenne: « Io non mi apparecchio a dir cose nuove, ma a fare la professione di fede intorno a quelle che già sapete. » Ed entrando nel forte dell'argomento: « Parmi potere opinare che le nazioni ritrovano il loro profitto non già nella vendita di una mercanzia a preferenza di un'altra, ma nel moltiplicare gli affari loro lucrativi, nel vendere, quanto più possono, servizi produttivi, qualunque sia il genere di questi. Che importa la forma dei prodotti? importa bensì il loro valore, giacchè da questo deriva il guadagno o la perdita. E tanto più mi è sembrato dover appoggiare un'illimitata libertà commerciale, in quanto

che, m'è stato forza convincermi che le leggi proibitive, restrittive, oppure regolatrici di qualunque estensione esse sieno, non hanno giammai prodotto il minimo bene nelle ricchezze delle nazioni; che i profitti e il bene essere commerciale de' popoli non sono giammai conseguenza delle medesime. Ma se esse non possono produrre il minimo bene, possono però produrre infelicemente moltissimi guai!... Il lasciar fare, adunque è, a parer mio, massima savissima in fatto d'industria: quindi è che leggi provvidenziali possono chiamarsi quelle, le quali lasciano illimitata libertà nella scelta degli oggetti che il commercio invia al di fuori, e di quelli che dal di fuori attrae in compenso nell'interno. Ogni ostacolo, ogni difficoltà per quanto apparentemente leggiera, arreca agli utili movimenti, (utili sono al momento che son volontari), mi pare debbasi con ogni scrupolo evitare. Per la qual cosa sarà sempre caldamente a desiderare che gli ostacoli, le proibizioni, i diritti eccessivi, che a queste corrispondono, viepiù si aboliscano. » E al proposito della *bilancia commerciale*: « La bilancia del commercio è una vecchia fabbrica in rovina; pur non manca chi tenti di rattemper nella caduta le vacillanti sue muraglie; e non è raro ch'io senta dire: - Ma le importazioni considerabili, per quanto compensate dalla esportazione dei nostri prodotti, non recano forse somme perdite alla nazione dove debba pagare in contante? - A tale mi è sembrato potere ragionevolmente rispondere: che il danaro per ogni paese, cui la natura non ha concesso miniere di metalli preziosi, non è che uno strumento di cambio, non è che un denominatore comune di molti oggetti di diversa natura. Si acquista per mezzo dei prodotti del suolo, de' capitali, dell'industria; lo spenderlo per pagare i prodotti del suolo, de' capitali e dell'industria straniera, è la cosa stessa che pagare questi co' primi, cioè prodotti con prodotti. Sotto qualunque aspetto le importazioni favoriscono le produzioni interne, e rendono necessaria l'esportazione. » Ecco i motivi che indussero il barone Ricasoli nella fede della libertà commerciale. « Meditando io su questo soggetto, ho creduto dovermi dichiarare per la illimitata libertà, sembrandomi che intimamente mi si trasportasse la ragione e la verità, il vantaggio della patria e la comune felicità de' miei concittadini. » (ARCHIVIO DELLA R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI. *Discorsi inediti*, filza II). M. Minghetti, nel discorso della riforma delle leggi frumentarie in Inghilterra, disse: « Con libera ed aperta sentenza porrà a fondamento del mio discorso il principio della libertà commerciale.

Egli si pare ovvio e consentaneo all'indole dei popoli, seguire ciascuno di essi le naturali disposizioni, coltivare le industrie più appropriate, e con scambievole permutazione di prodotti sopprimere a tutte le necessità. Di tal guisa la produzione sarà nelle varie maniere di arti più copiosa, più perfetta, più facile, e la distribuzione equabile verrà in aiuto alla prosperità universale. Per la qual cosa si può dire che il semplice e primo giudicare del buon senso si concorda colle teoriche elaborate della scienza economica a stabilire la libertà del commercio. » « Vero è che il Governo, il quale difende la sicurezza e la tranquillità pubblica, abbigliando a reggersi dell'erario, e compartendo le gravezze fra tutte le classi, ne impone ancora taluna sull'industria e sul commercio. Ma queste gabelle, entro i termini di moderazione, nulla hanno di contrario al principio da noi stabilito; perchè è chiaro che ogni parte della ricchezza pubblica dee all'ordine alla tutela della Società cooperare. Ben si vorrebbe dar nota di biasimo a quel Governo il quale, per impinguare il tesoro, soverchiamente aggravasse l'introduzione delle merci, e si potrebbe mostrare inoltre ciò essere un falso calcolo di utilità » (MINGHETTI, *Opuscoli lett. ed econ.*, Firenze, Le Monnier, 1872, p. 58-60). Non c'è bisogno la mostri a noi e molto meno ai Ministri delle Finanze, che più fanno le Tariffe rapaci e più povero fanno l'Erario.

per il maggior contrabbando e il minor consumo. E se fosse consumo di generi necessari! di grano!

Nelle dispute seguite gli anni 1824 e 1825 nell'Accademia dei Georgofili, al proposito dei dazi protettori dell'agricoltura, fu bello vedere due possidenti, due patrizi, due marchesi difendere le minacciate ragioni della povera gente. Queste sono parole pronunciate il 24 Aprile 1824 dal marchese Gino Capponi: « Io non voglio che in tanta discordia si cerchi il vero contando il numero dei dolenti, fallace prova; perchè non abbiamo ancora ammaestrato i molti a non ingannarsi. Io penso bensì non avere tutti gli odierni lamenti che contrapporre alla pietà di un solo mendicante, fra quei che si romoreggiano negli anni scorsi esser morti di stento in sulle pubbliche vie, cercando pane. Sparita la nostra colta agiatezza, miseria e delitti crescevano di concerto, e a dismisura, e la Toscana più non si ritrovava in sè stessa. Pareva smentito Leopoldo! » (CAPPONI. *Discorso intorno ad alcune particolarità della presente economia toscana*. ANTOLOGIA, tom. XIV, fasc. XXXX, Aprile 1824 pag. 116). E quest'altra parola pronunciata il 25 Maggio dell'anno 1824 dal marchese Cosimo Ridolfi: « Noi diciamo basso il prezzo del grano e del vino, forse non perchè lo sia in sè medesimo, ma perchè divien tale in questo tempo di crise, nel quale a tutti duole di resecare il lusso ultimamente cresciuto durante il prezzo eccessivo, e non si può dal Governo scemar la fondiaria spinta al suo massimo da circostanze imperiose. » Ma il marchese Ridolfi disse ben più: interrogato il 6 Febbraio 1825 nell'Accademia se il capitale messo in movimento dai dazi protettori « non sarebbe agli frutto di una crudele imposizione che s'invoca sul popolo, mentre il popolo domanda diminuzione d'imposte » rispose fulminando, come colui che, esperto delle norme dell'arte, il più caldo parlar dietro riserva: « So bene che non è chiaro ancora se sia veramente giusto di imporre sui ricchi per far vivere i poveri, e quindi asserrisco essere ingiustissima cosa imporre i poveri per far più lautamente vivere i ricchi: » (RIDOLFI. *Memoria I sulla libertà del commercio frumentario*. ANTOLOGIA, tom. XIV, fasc. n. XXXII, Giugno 1824, pag. 112. *Memoria II*, ANTOLOGIA, tom. XVII, fasc. n. LI, Marzo 1825, pag. 81). I Professori di Economia politica a quei tempi non c'erano, e se ce n'era qualcuno, non avea potenza sul reggimento civile dei popoli; ma c'erano i baroni, i conti, i marchesi non già spiantati, ma ricchissimi produttori di granaglie, che sapientemente insegnavano i doveri della scienza, e difendevano valentemente i diritti della povera gente.

Non è, non è l'Economia politica, e molto meno i Professori che insegnano la dottrina del commercio libero, la cagione delle resistenze o delle ribellioni all'osceno ritorno della barbarie economica; è la coscienza che ci ispira, è la civiltà che ci avvolge, è l'umanità che ci attrae con tutte le sue forze di insegnamento, di sentimento e di specie umana; che per me (e chi sa per quant'altri) sono tutt'uno. Si predica la libertà e si impongono vincoli; si predica l'uguaglianza e si chiedono privilegi; si predica la fratellanza e si dividono i popoli con le dogane prohibitive o protettive, e coi doganieri destinati araldi delle guerre fraticide. Queste contraddizioni saranno distrutte anche senza l'Economia politica, per la possente forza intrinseca della società civile; con l'Economia politica saranno distrutte molt'anni prima, lo concedo. Ma che ci hanno che vedere o che fare i Professori? anche senza i Professori non ci sarebbe forse l'Economia politica? ci sarebbe di certo, come c'era al tempo di Pietro Leopoldo, di Pompeo Neri, di Angelo Tavanti e di Francesco Gianni, che non ebbero nè furono Professori, e fecero le grandi cose che tutti sanno; e ci sarebbe sino a che non fossero in tutto divelti gli istinti selvaggi, che a tutte le ore ripullulano nel seno del consorzio civile. Allora, allora consegneremo il suo nome alla storia; adesso, più viva di chi le canta l'esequie,

adempie il suo dovere coraggiosa, infaticabile, e sicura di sua vittoria, perchè la vittoria sua è una delle più sublimi e più certe speranze della civiltà.

Me le offerisco, egregio Sig. Direttore con ogni maniera di stima e di ossequio,

Arezzo, 18 Giugno 1894.

Devotissimo suo
UN GEORGOFILE

Rivista Bibliografica

Prof. Giulio Alessio. — *La funzione del Tesoro nello Stato moderno*. — Padova, fratelli Drucker, 1894, pag. 142.

L'argomento può dirsi quasi nuovo per la nostra letteratura finanziaria perchè da noi, a differenza della Germania, dell'Inghilterra degli Stati Uniti, ecc. mancava una monografia sui compiti propri del Tesoro nello Stato contemporaneo. Il prof. Alessio, della R. Università di Padova, in questo suo pregevolissimo studio ha trattato con larghe vedute e in tutte le sue relazioni l'interessante argomento così da darci la analisi migliore che del Tesoro sia stata fatta finora nella economia finanziaria.

La importanza del Tesoro, veramente considerabile ai nostri giorni in cui l'incremento dei debiti pubblici sotto molteplici forme, le relazioni crescenti di intensità e di frequenza fra il Tesoro e le Banche di emissione, i pagamenti all'estero, l'ammortamento dei debiti, il riordinamento della valuta e altre minori operazioni fanno sì che il Tesoro sia una delle ruote principali di tutta la macchina governativa e che essa abbia addentellati numerosi con tutta la vita economica del paese. Giustamente dice l'Autore (pag. 10) che « nell'indole e nelle funzioni del Tesoro moderno svanisce o si attenua il semplice carattere fiscale proprio di tempi anche da noi non lontani ed il criterio collettivo o sociale tende ad acquistare ogni di più incontestata prevalenza. Ciò è dovuto ad una serie di cause, di cui è vano contestare o dissimulare la gravità. Gli alti uffici affidati al pubblico Tesoro, la vastità degli interessi congiunti all'opera sua, la lunga durata dei risultati di quella, la fusione sempre più manifesta dell'utilità delle masse con gli scopi e la permanenza delle società politiche, attribuiscono all'ordinamento e all'azione delle tesorerie un ufficio sommamente elevato, che la finanza deve nettamente prefiggere all'arte di stato senza accettare da questo ideali artificiosi o arretrati ». Tre separate funzioni riscontra l'egregio Autore come possibili nel Tesoro; la funzione *traslocativa* o *dislocativa* del denaro pubblico, prendendo quest'ultima espressione nel suo significato più largo e più comprensivo (numerario, effetti, valori, titoli pubblici) e quella funzione può effettuarsi e si effettua contemporaneamente in due modi diversi, l'uno *personale*, l'altro *territoriale*, a seconda che il trasferimento del denaro si effettua dai debitori dell'azienda pubblica ai suoi creditori, oppure dalla cassa di una località a quella d'un'altra. La seconda funzione viene chiamata dall'Alessio *elettriva*, perchè consiste nello scegliere la moneta del paese e nel contribuire a mantenerne incorrotta la composizione. Quanto s'attiene al sistema monetario le norme concernenti la

emissione dei biglietti di Banca e degli altri titoli di credito, le prescrizioni sul corso legale, gli accordi internazionali intorno alla monetazione ed ogni atto ed Istituto del commercio estero, che vi abbia riguardo, rientrano nel difficile campo. Ultimo ufficio ma d'interesse eminente è il riordinamento del debito pubblico, e cotesta funzione l'Autore chiama *liberatrice o risparmiatrice* perchè libera lo Stato da passività e deve tendere a fargli risparmiare quanto più è possibile negli oneri per le passività che la redenzione politica, le opere pubbliche ed altre cagioni sono venute accumulando. « Tale funzione — scrive l'Autore — di coordinamento delle varie forme di debito può appunto rettamente chiamarsi economica o risparmiatrice, in quanto diventa ufficio dell'amministrazione finanziaria di disciplinare la sua attività in modo tale da conseguire durante la lunga vita degli enti pubblici un carico complessivo sempre meno oneroso. Al qual fine può utilmente arrivare, vuoi con la scelta giudiziosa delle *forme dei prestiti*, vuoi con la *coordinazione reciproca* di esse, vuoi con la *adozione costante d'un saggio* medio d'interesse possibilmente depresso. » Questo ordinamento teorico del Tesoro nello stato moderno allarga forse soverchiamente il campo d'azione attribuito al Tesoro? Noi non lo crediamo, e vediamo anzi in esso il vero programma e la sola ragione d'essere d'un ministero del Tesoro, la cui azione dev'essere a un tempo economica e finanziaria; e lo studio del prof. Alessio potrebbe quasi dirsi il manuale dell'ottimo ministro del Tesoro.

Assai istruttiva è la indagine dell'Autore sulla organizzazione del Tesoro nei principali Stati civili. Egli trova che raccogliendo insieme le norme relative alla organizzazione del Tesoro in relazione al modo più o meno coordinato e completo della sua attività, si presentano tre sistemi: l'uno di essi vige in Italia, in Francia, nell'Austria-Ungheria, nella Russia e in parecchi Stati germanici a cominciare dall'Impero, ed è certo il più diffuso ed anche il più arretrato; il secondo riunisce intorno a sè le istituzioni della Gran Bretagna, del Belgio, dell'Olanda, della Spagna e dell'Alsazia-Lorena e si distingue per l'ampia e l'efficace azione che esercita relativamente ai tre compiti sopradetti, ma il tipo più energico e più completo del Tesoro è dato dall'ultimo sistema, quello degli Stati Uniti d'America. Non possiamo seguire l'Autore nella sua dotta esposizione di questi tre sistemi, ma non vogliamo tacere ch'egli combatte con argomenti meritevoli di molta considerazione le relazioni intime tra il Tesoro e le Banche di emissione ed è perciò contrario all'affidare alle Banche il servizio di Tesoreria.

Questo relativamente alla prima funzione del tesoro, cioè a quella traslocativa o dislocativa del danaro pubblico. Intorno poi ai limiti della azione del Tesoro nell'esercizio della funzione elettriva buone considerazioni si trovano in questa monografia sulla emissione dei biglietti, sia da parte delle Banche, che da quella dello Stato, e noi sottoscriviamo pienamente a ciò che l'Autore dice riguardo alla necessità di sorvegliare e frenare le emissioni di biglietti. Il capitolo settimo in cui la funzione *elettriva* del Tesoro è acutamente esposta, riassume non pochi volumi di discussioni e di fatti intorno alla questione bancaria ed è un contributo alla teoria delle Banche che potrebbe benissimo stare a sè e degnamente.

Col capitolo ottavo rientriamo propriamente nel

campo della scienza delle finanze, perchè l'Autore si occupa con largo corredo di dottrina della funzione risparmiatrice o liberatrice, ossia del riordinamento del debito pubblico, svolgendo anche a questo proposito giuste considerazioni sulla stipulazione, l'ammortamento e la conversione dei debiti e avvalorandole come sempre coi fatti che offre la storia finanziaria dei principali paesi. Riguardo alla impostazione delle rendite pubbliche — la questione scottante ora all'ordine del giorno — egli crede che si potrebbe accettare come soluzione media la tassazione degli interessi come *parte* del reddito individuale in un sistema tributario costituito da imposte personali, semprechè si mandassero esenti i pagamenti da farsi agli stranieri, o anche, come si pratica in Inghilterra per l'*income tax* e con la stessa restrizione, quando l'imposta si prelevasse all'atto del pagamento dei *coupons* ma al di là una data altezza.

Leggendo questo interessante studio sul Tesoro e le sue funzioni viene fatto naturalmente di pensare che per compiere quelle importanti funzioni occorrono cognizioni, studi e pratica non comuni e che pur troppo non di rado la mancanza di queste qualità in chi è a capo di quel dicastero ne rende vana se non dannosa la sua azione, come dimostrano anche le vicende della finanza e della economia del nostro paese, cui l'autore accenna con brevi ma assennatissime considerazioni.

R. D. V.

Otto Schmitz. — *Die Finanzen Mexicos, — Nach den neuesten amtlichen und sonstigen Quellen.* — Leipzig, Dunker e Humblot, 1894, pag. XII-224 (M. 4,80).

Negli ultimi dieci o dodici anni sono stati offerti al pubblico tedesco molti valori esotici; se ne trovano offerti in Germania dal 1882 al 1892 per 20 miliardi e 700 milioni di marchi di valore nominale, e sta il fatto che provvisti del bollo tedesco ve ne sono per 5 miliardi 300 milioni di marchi.

Il signor Otto Schmitz dà anzi per ciascun paese le cifre relative ai valori esotici offerti e a quelli provvisti del bollo tedesco e osserva giustamente che in generale si hanno notizie assai manchevoli intorno a quegli Stati ai quali pure sono stati dati a prestito capitali considerevoli. Dalla quale scarsa cognizione della loro situazione finanziaria ed economica, derivano certo inconvenienti e danni di non poca importanza che si rispecchiano nelle oscillazioni dei corsi delle rendite di quei paesi sui mercati degli Stati che hanno prestato i capitali. Avendo presente questo fatto il signor Schmitz si è proposto di venire in aiuto dei capitalisti tedeschi con alcuni studi relativi ai paesi i cui valori sono negoziati sul mercato tedesco ed ha iniziato sotto il titolo di « *Valori esotici* » la pubblicazione di una serie di volumi, il primo dei quali è dedicato alle finanze del Messico. Di questo paese la Germania avrebbe 200 milioni di marchi in titoli; è facile quindi comprendere lo interesse che uno studio accurato e documentato sul Messico, come è quello che annunciamo, debba presentare per i capitalisti tedeschi.

Ma anche prescindendo dallo scopo che l'Autore si è proposto, questo studio sulla condizione economica e finanziaria del Messico è di interesse generale, trattandosi di un paese che può avere uno svolgimento notevole. La sua popolazione è ora di 11 milioni e mezzo di abitanti e la superficie è di 4,980,000 chilometri quadrati sicchè esso ha

5.80 abitanti per chilometro quadrato; ma i 30 Stati nei quali si divide la Repubblica messicana, sono a questo riguardo in condizioni assai differenti. Il libro del signor Schmitz esordisce appunto con alcune notizie sullo svolgimento storico, la costituzione, la popolazione, il suolo e il clima del Messico e descrive poi con molti dati le condizioni agricole, minerarie, industriali, commerciali, monetarie, finanziarie ecc., di quel paese. Un capitolo speciale è riservato ai prestiti stipulati dal Messico in Germania e un altro alla crisi dell'argento e al suo influsso sulle finanze messicane.

Il Messico ha commesso anch'esso vari errori che lo hanno condotto a un disavanzo quasi cronico e i debiti contratti all'estero, specie per le costruzioni ferroviarie, aggravano in causa del ribasso dell'argento la situazione; ma le condizioni economiche del paese sembrano in sostanza buone, l'alto aggio dell'oro favorisce la esportazione e l'industria agricola, la coltura del caffè, quella del tabacco, principalmente, sono in buone condizioni. Il libro del signor Schmitz è ricco di dati e assai utile per chiunque abbia relazioni d'affari col Messico o voglia avvariarle, perchè dà indicazioni sui dazi di entrata, sulle imposte, sulle banche, sulle ferrovie, insomma su tutto quanto si attiene alla vita economica e finanziaria. Le poche lacune che possono trovarsi vanno attribuite allo stato imperfetto della statistica di quel paese. In conclusione la serie di opere sugli *Exotische Werte* non poteva essere iniziata meglio, e auguriamo che l'Autore ci dia presto altri volumi sui paesi americani che sono maggiormente in relazioni d'affari con l'Europa.

Arnold White. — *The English Democracy; its promises and perils.* — London, Swan Sonnenschein and Co., 1894, pag. 251.

Non è un libro di economia politica, ma presenta qualche interesse anche per lo studioso dei fatti economici, in quanto concorre a formarsi una idea delle correnti intellettuali che oggi tentano di avere il predominio in Inghilterra. La democrazia inglese ha ormai conquistata la supremazia politica e governa il paese nel Parlamento e nei consigli delle contee; è quindi di interesse vero il conoscere i suoi progetti e i pericoli che la sua politica fa sorgere. Il White che è uno studioso dei fatti sociali non scevra, è vero, di preconcetti, ma acuto e attivo in questo suo libro esamina i punti principali della politica democratica non senza prima considerare il passato e il presente della politica inglese. Le riforme che sono state fatte in materia economica, amministrativa ecc., le idee dei capi della democrazia, l'azione della Camera dei Lordi, dei Comuni, le riforme dell'amministrazione dell'India, l'influenza degli israeliti sulla democrazia, la questione femminile, quella dei disoccupati e la questione religiosa sono gli argomenti trattati dal White in forma vivace e incisiva. Per l'economista il capitolo di maggior interesse è quello relativo alla produzione dei disoccupati (*the manufacture of the unemployed*) nel quale però non vanno cercati fatti e cifre perchè l'Autore in tutto il suo libro non ne fornisce ma soltanto una critica vivace della condotta tenuta dal governo in occasione del gran sciopero dei *dockers* di Londra, che è stato veramente il punto di partenza di un nuovo movimento operaio. Questo

libro del White non si raccomanda veramente come uno studio sereno, imparziale, obiettivo della politica inglese; esso è piuttosto un *pamphlet* che contiene qualche verità utile a conoscersi e per questo ne abbiamo tenuto parola.

Rivista Economica

L'emigrazione italiana negli Stati Uniti — Riforme postali — Le pensioni per i maestri elementari — Congresso per gli infortuni sul lavoro — Congresso nazionale delle Società economiche.

L'emigrazione italiana negli Stati Uniti. — I negoziati aperti nello scorso febbraio dall'onorevole ministro degli affari esteri, barone Blanc, col Governo degli Stati-Uniti, a mezzo del R. ambasciatore a Washington, barone Fava, per tutelare la emigrazione italiana, sottrarla agli abusi dei così detti *padroni*, porta al sicuro dalle frodi, toglierla alle tristi condizioni serbatele nelle grandi città e dirigerla ai centri di colonizzazione agricola o industriale hanno condotto ad un primo accordo pratico.

Il segretario americano del tesoro ha ora partecipato al R. ambasciatore a Washington le misure da lui adottate all'uopo, d'accordo coll'ambasciatore stesso e col R. Governo.

Tali misure consistono per il momento: nell'istituzione di un ufficio aperto ad Ellis Island nel quale saranno fornite agli emigranti italiani tutte le indicazioni precedentemente raccolte dalle autorità federali, emananti dagli *State Boards* d'immigrazione delle linee ferroviarie di trasporti, da corporazioni e da individui, per offerte agli immigranti di stabilimento e di lavoro;

il segretario del tesoro conferisce personalmente al R. ambasciatore a Washington la facoltà di destinare in quell'ufficio uno o due agenti italiani onesti e versati nella materia, per interrogare ed istruire i nostri emigranti e porgere loro le indicazioni atte a promuovere il loro benessere;

all'arrivo dei piroscavi dai porti italiani, appositi impiegati federali sorveglieranno a che i nostri emigranti vengano accompagnati nel predetto ufficio loro destinato, senza comunicare in verun modo con persone non attinenti al servizio d'immigrazione, eccettuati gli agenti italiani scelti dal Regio ambasciatore, i quali dovranno informare gli impiegati federali di ogni violazione delle leggi d'immigrazione e sul lavoro contrattato che venisse a loro notizia;

il Governo degli Stati-Uniti, con apposito credito chiesto dal segretario del tesoro alla Commissione finanziaria del Congresso, si assume le spese del nuovo ufficio e degli impiegati che vi ha addetto. Al R. Governo non rimane che il carico della retribuzione dei due agenti italiani, retribuzione alla quale provvede ora con fondi a sua disposizione, e provvederà anche in avvenire senza aggravio dell'ero.

Contemporaneamente, il segretario del tesoro ha istituito una Commissione per un'inchiesta federale sulla immigrazione nei suoi rapporti col sistema dei così detti *padroni*, coll'incarico di proporre misure che rispondano all'intento dei negoziati condotti dal Governo italiano, per mezzo del R. ambasciatore.

Infine dietro istruzioni dell'on. ministro degli esteri il R. ambasciatore a Washington è in rapporto coi governatori degli Stati del Sud che presero parte al recente Congresso di Augusta, indetto per concertarsi sui migliori modi, di sviluppare le risorse agricole, minerarie e forestali degli Stati stessi mediante l'immigrazione per far sì che il nuovo ufficio di Ellis Island sia prontamente e regolarmente informato delle risoluzioni che verranno adottate, e ne possano subito approfittare gli emigrati italiani.

Riforme postali. — Una riforma di molta utilità per il pubblico — ed indirettamente anche per l'correo — sta preparando il ministro delle poste e telegrafi.

A somiglianza di quanto ha praticato con ottimo successo l'amministrazione postale inglese, si apriranno nelle grandi città degli uffici postali di terza classe — che saranno probabilmente chiamati *agenzie* — in numero tale da corrispondere, per o meno, ad uno ogni 15,000 abitanti.

In Roma che a grandi lontanane se ne istituiranno anche più, una quarantina; dei quali certamente una ventina in quest'anno. Queste agenzie, che sono dirette a sfollare il lavoro degli uffici principali ed a rappresentare un grande risparmio di tempo per il pubblico e per l'amministrazione, sorgerebbero nei centri più attivi dei singoli quartieri. A conti fatti, l'erario ci verrà a guadagnare un tanto.

Queste agenzie sarebbero autorizzate all'accettazione delle raccomandate e delle assicurate fino alla concorrenza di una data somma; alla vendita delle cartoline-risparmio di cui è già avanti alla Camera il progetto di legge, ed alla vendita delle cartoline-vaglia.

È intendimento del ministero di creare cartoline-vaglia anche per somme maggiori di quelle ora in corso. Il prezzo massimo delle cartoline-vaglia è adesso di 20 lire. Questo prezzo massimo verrebbe portato a lire 100.

Le pensioni per maestri elementari. — Dalla relazione sull'andamento del Monte delle pensioni per maestri elementari, rileviamo che i contributi accertati per l'anno 1893, nella misura dell'800, ammontarono a L. 2,476,502.64; mentre nell'anno precedente erano ascesi a L. 2,440,827.04. Vi fu dunque un aumento di L. 35,675.60, da ascriversi in parte ad aumento di scuole, ad iscrizione fra i contribuenti di maestri nati prima del 1849, e in parte all'aumento di 100 sullo stipendio degli insegnanti, in applicazione di quanto dispone l'articolo 2 della legge 11 aprile 1886.

I contributi tuttora da riscuotere al cominciare del 1892-93 ammontavano a L. 279,770.95; quelli passati in riscossione nell'esercizio stesso ammontano a L. 2,552,317.26, formando, in tal modo, un insieme di L. 2,832,088.21.

Le rate di pensioni, rimaste da pagare al 1º luglio 1892, ammontavano a L. 23,072.61; le rate maturate nei tre esercizi antecedenti 1889-90, 1890-91 e 1891-92, al netto delle eliminazioni, e sulle 242 pensioni concesse ed iscritte nel 1892-93, pure al netto delle eliminazioni, rappresentano un importo di L. 255,669.92. Detraendo le rate pagate in quest'ultimo esercizio 1892-93 per L. 250,704.80 resta l'ammontare delle rate insolte al 30 giugno 1893 in L. 28,040.73. Nell'anno finanziario 1892-93 sono state inoltre accettate e pagate N. 93 indennità, per un importo complessivo di L. 83,304.40.

Le entrate dell'Istituto per l'esercizio 1892-93 ascesero a L. 4,889,916.60, e l'uscita a L. 4,50,930.17; quindi le entrate nette furono di L. 4,438,986.43.

Il patrimonio del Monte, compreso il fondo speciale delle vedove e degli orfani dei maestri, costituito a norma dell'articolo 34 della legge 23 dicembre 1888, e il capitale destinato a far fronte alle future spese di amministrazione, al 30 giugno 1893, ascendeva a L. 43,434,200.93.

Congresso per gli infortuni sul lavoro. — Dietro invito del ministro italiano del commercio, il Comitato permanente, costituitosi a Parigi nel 1889 in occasione del primo Congresso per gli infortuni, ha deciso che la sua terza sessione abbia a riunirsi in Milano il 1º ottobre p. v.

Si è costituito a tale scopo in quella città un Comitato organizzatore, sotto la presidenza del comm. Vigoni, sindaco di Milano, del senatore Annoni e dell'onorevole Luzzatti; fanno parte del Comitato i senatori Fano e Ottolenghi, i deputati Ferrari, Mussi, Panizza, Pasquali, Ponti, Wollemborg, il Bodio, il De Angeli, il Lampugnani, il Pellati, il Pellegrini, il Pesaro, il Pisa, il Vivante, lo Zucchini, ecc.

Il Comitato organizzatore, d'accordo col Comitato permanente internazionale, residente a Parigi, ha diramato in Italia e all'estero una circolare, con la quale designa gli scopi del Congresso e fa caldo appello a tutti gli studiosi delle questioni concernenti la prevenzione e la riparazione degli infortuni degli operai.

I temi proposti sono numerosi e suddivisi nei tre gruppi riferintisi rispettivamente alle misure preventive, alla statistica ed alla legislazione, comprendendo oltre agli infortuni anche le malattie professionali e la vecchiaia.

Gli aderenti al Congresso potranno rivolgersi al Comitato organizzatore presso il Municipale di Milano; la quota di ammissione (fissata di L. 10) dà diritto anche ai volumi contenenti le relazioni e i verbali del Congresso; il termine ultimo per l'adesione è fissato al 20 settembre p. v.

Gli aderenti potranno profitare degli speciali biglietti di andata e ritorno a prezzo ridotto che verranno rilasciati da tutte le stazioni ferroviarie.

È già assicurato l'intervento, oltreché di molte notabilità straniere, anche di speciali delegati dei vari governi; si può quindi prevedere fin d'ora la completa riuscita di questo importante Congresso.

Congresso nazionale delle Società economiche.

— Il 1º Congresso nazionale delle Società economiche, chiudendo nell'autunno scorso i propri lavori a Torino, acclamava quale Sede del 2º Congresso la città di Milano.

Al cortese appello risposero volenterose le Società milanesi, adoperandosi a costituire la Commissione ordinatrice. Questa ha diramato ora una circolare alle Società che si occupano di pubblica economia, agli studiosi, agli uomini intenti alla pratica quotidiana del lavoro industriale e del movimento degli scambi, sollecitandoli a prender parte al Congresso che avrà luogo dal 25 al 30 settembre p. v. ed — a manifestare intanto quali sarebbero a loro avviso i temi più particolarmente degni di essere discussi.

I temi dovranno essere inviati alla Commissione ordinatrice, *Milano, via Ugo Foscolo N. 3*, non oltre il 1º luglio p. v. e le adesioni con la quota di ammissione di L. 10 non più tardi del 15 settembre.

Gli aderenti riceveranno una tessera di ricono-

scimento per fruire delle riduzioni sulle linee ferroviarie e di navigazione, e avranno diritto agli *Atti* del Congresso.

Il congresso di Torino ha trattato con serietà e con criteri eminentemente pratici, questioni di somma importanza per l'economia nazionale, come ne fanno fede i due volumi degli atti del Congresso testé venuti in luce. Taluni de' suoi voti (ad esempio quelli relativi alla nazionalizzazione e al ritiro degli spezzati d'argento, alla emissione dei biglietti di piccolo taglio, ecc.) furono tratti anzi ad applicazione merè provvisioni governative.

Tutto induce quindi a credere che anche il futuro Congresso di Milano otterrà l'attenzione del Paese e del Governo.

LA PRODUZIONE DEL FRUMENTO IN ITALIA NEL 1893

Essendo già cominciata in Italia la trebbiatura del nuovo frumento crediamo opportuno far conoscere la produzione definitiva nel 1893, le cui notizie vengono fornite dal Ministero di agricoltura e commercio.

Secondo le notizie telegrafiche pubblicate dal Ministero predetto nel settembre dell'anno scorso, il raccolto del grano era valutato a ettol. 42,483,400, ma dalle notizie definitive è risultato invece di ettol. 47,653,791 superiore cioè di ettol. 6,886,767 a quello dell'anno scorso.

Il sensibile aumento del predotto medio per ettaro nel 1893 (ettolitri 10,46), in confronto con quello del 1892 (ettolitri 9), fu cagionato dal fatto che i terreni furono ben preparati perché asciutti; e perchè i danni derivati dalla siccità nell'inverno e nella primavera, furono generalmente mitigati dalle abbondanti piogge cadute nei mesi di maggio e giugno.

Sebbene abbiamo numerosi esempi di produzioni che raggiungono la cifra di 30 ettolitri per ettaro, ed in quest'anno ne abbiamo alcune che arrivano anche ad ettolitri 40, pure la produzione del frumento in Italia, relativamente alla superficie occupata da questo cereale, non raggiunse la media per ettaro di ettolitri 11,50, anche con favorevoli condizioni atmosferiche.

Non soltanto la sterilità del suolo cospira a danno delle nostre raccolte: nei luoghi montagnosi e nelle pendici poco soleggiate cominciano i geli e le nevi lungamente persistenti a portare danno nei campi di grano, distruggendovi un gran numero di piante; poi vengono non di rado le siccità ostinate, che ne impediscono la regolare vegetazione; infine la grandine ed i venti impetuosi insidiano il prezioso raccolto fino al punto in cui l'agricoltore si prepara a falciare la mèsse. Nei luoghi piani invece, l'umidore troppo insistente fa perire o danneggia un gran numero di pianticelle, e la *ruggine* distrugge spesso in breve ora le mèssi che avevano fatto concepire le più belle speranze.

Altra cagione di un prodotto medio non elevato si è che nella coltura intensiva, in causa del sistema d'assoleatura dei terreni destinati al frumento, la superficie veramente occupata da questo cereale si riduce a 80 e persino a 75 are per ettaro.

Bisogna inoltre tener conto dell'area occupata dagli olivi, dai filari di viti, dai gelsi, dalle frutta d'ogni specie, i quali non solamente sottraggono superficie utile alle mèssi, ma nuociono poi alla

sottostante vegetazione, ingombrando il terreno con le radici, e spargendo su di esse una malefica ombra.

Le provincie che hanno dato maggior produzione di grano relativamente alla superficie seminata sono quelle di Bologna ettolitri 16,97 per ettaro, Milano 16,09, Ferrara 15,87, Rovigo 15,51, Ancona 14,95, Como 14,93, Alessandria 14,78, Venezia 14,35, Foggia 14,29, Novara 14,08, Napoli 13,94, Caserta 13,83, Cremona 13,75, Lucca 13,45, Forlì 13,18, Sondrio 13,13, Pavia 12,92, Belluno 12,84, Macerata 12,72, Cuneo 12,58, Padova 12,57, Piacenza 12,52, Torino 12,54 e Ravenna 12,52.

Il seguente prospetto riassume la produzione, l'importazione e il consumo del frumento in Italia nell'ultimo quinquennio.

ANNI	Superficie coltivata Ettari	Produzione annuale		Importazione	Quantità rimasta a disposizione del consumo
		media per ettaro	Totale		
1889.	—	Ettol.	Ettolitri	Ettolitri	Ettolitri
1890.	4,407,403	10,51	46,320,150	8,376,442	49,402,280
1891.	4,502,036	11,07	49,862,468	6,030,740	50,471,726
1892.	4,529,574	9,00	40,767,024	9,053,805	44,378,846
1893.	4,556,396	10,46	47,653,791	11,187,247	53,364,616

Nella quantità rimasta a disposizione del consumo non è compresa la quantità necessaria per la seminazione, che nell'ultimo quinquennio si riassume nelle seguenti cifre :

1889.	...	ettolitri	5,288,883
1890.	...	"	5,288,883
1891.	...	"	5,402,443
1892.	...	"	5,435,489
1893.	...	"	5,467,675

L'esportazione del frumento italiano è quasi nulla, arrivando appena in media a 7,000 ettolitri all'anno.

Il movimento economico della Provincia di Ravenna nel 1893

La Camera di Commercio di Ravenna ha pubblicato la sua relazione sul movimento economico della provincia di Ravenna, e da essa stralciamo quella parte che si riferisce alle industrie, al commercio e alla navigazione.

Quanto alle industrie l'anno 1893 trascorse nella provincia di Ravenna senza alcun fatto notevole che meriti essere segnalato. Esse trassero innanzi alla meglio, per quanto consentirono le condizioni del tempo: nessuna delle esistenti cessò: nessuna nuova ne sorse.

La Camera ha riferito a suo tempo sul risultato del mercato dei bozzoli da seta, che diede nel 1893 un quantitativo di chilogrammi 208,923,54 per lire 814,793,67, inferiore al precedente 1892 per quantità, ma superiore per prezzo. Parte dei bozzoli per soli chilogrammi 12,000 circa fu filata in due opifici esistenti nel comune di Brisighella, con n. 56 bacinelle in attività, impiegando in complesso 430

donne e 20 uomini e producendo chilogrammi 1100 di filo.

Fu attiva l'esportazione dell'uva per l'Austria e Germania, e dei foraggi per la Francia. Questa dei foraggi, la cui coltivazione ha così larga parte specialmente nei nostri terreni bonificati del comune di Ravenna, può dirsi oggi l'unica produzione veramente proficua e rimuneratrice. La persistente siccità dei primi mesi del 1893 in gran parte d'Europa, ne accrebbe qui la ricerca e conseguentemente il prezzo. Solo ebbe a lamentarsi, specialmente nella stazione ferroviaria di Ravenna, la deficienza di carri da trasporto e dei *copertoni*, che a quanto a quanto produsse incaglio nelle spedizioni, sebbene contesto Ministero facesse poi ogni possibile per assecondare le ripetute ed insistenti richieste di questa presidenza.

I legni approdati e partiti nel 1893 risultano in numero sensibilmente inferiore al 1892. Ma nondimeno la quantità di merci importata per via di mare, superò di tonnellate 1013 l'importazione del 1892, mentre la esportazione non fu inferiore al 1892 che di sole tonnellate 357. L'anno movimento dunque del porto supera sempre le tonn. 100,000; e questo anno finalmente esso è stato elevato dal Governo a quella categoria che per diritto gli competeva.

Il prospetto del movimento della dogana di Ravenna nel 1893, che qui si allega, addimostra su quali merci si aggirò precipuamente l'importazione e la esportazione.

Figurano sempre in modo notevole nella importazione il *legname* ed il *Carbon fossile*. Coi suoi ragguardevoli depositi Ravenna provvede in particolar modo a tutte le provincie dell'Emilia.

Nella esportazione emersero le *canape gregge e lavorate*, i *materiali laterizi* (di cui si hanno già ragguardevoli opifici), ed il *riso e risone*. La coltivazione di questo cereale è diminuita assai da vari anni nel comune di Ravenna, per la crisi in cui versa la produzione agraria; ma nondimeno vi ha sempre una notevole importanza, e ne è stata poi riattivata qui (non ha guarì) con ottimi risultati la *brillatura* già esercitata, anche nel comune di Faenza.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 30 giugno la Camera prese atto di parecchie comunicazioni della presidenza; delle pratiche compiute in occasione dell'assassinio di Carnot verso il Governo francese; della risposta negativa ad una domanda di produttori e negoziati d'alcool per l'appoggio ad una loro protesta contro il progettato monopolio degli alcool; dell'invio d'una certa quantità di buoni di cassa di due lire e di monete di nichel all'ufficio postale di Gallarate per le esigenze di quel mercato serico; d'un reclamo al Ministero del commercio degli espositori italiani di Chicago contro la tassa imposta loro per occupazione di spazio in quell'Esposizione dal Governo italiano e dell'elenco dei premiati di Chicago.

Approvò le liste elettorali, e deliberò di modificare le sezioni elettorali commerciali di Monza, Desio e Melegnano e stabili di presentare alcune proposte

al Ministero del Commercio per aumentare il transito dei cereali da Genova per la Svizzera.

Camera di Commercio di Bologna — Nella seduta del 18 Aprile, resa pubblica il 28 Giugno, vien comunicata una contestazione sorta fra gli esportatori bolognesi di canapa e le dogane francesi per l'interpretazione delle tariffe a riguardo della canapa bolognese a ferrarese. Le dogane sostengono che essa non è greggia e perciò non può andar esente da dazio, ma deve sottostare all'imposizione di L. 15 il quintale. Il dazio grossissimo impedirebbe l'esportazione e conforme il voto della Commissione, dietro spiegazioni fornite dal cons. Kluftinger e dopo alcuni dichiarimenti chiesti dal cons. Deserti, la Camera deliberò appoggiare l'istanza degli esportatori e presso il Ministero e presso la Camera di Commercio italiana in Parigi, al cui solerte e cortese interessamento si deve la revoca di altri provvedimenti doganali danno al nostro commercio.

La Camera inoltre è richiesta d'appoggiare una rimostranza al Governo per una troppo ristretta interpretazione delle norme sulla restituzione del dazio nell'esportazione dei prodotti in cui si usa lo zucchero: si vuole restringere il beneficio dato dalla legge ai soli *confetti*, prendendo tale parola nel senso ristrettissimo di semi o frutti contornati di zucchero mentre il repertorio delle tariffe doganali rimandando per la tassazione, alle uve, confetti e conserve, gli altri prodotti di confetturerie come frutti di zucchero, caramelle zuccherate ecc., mostra che nell'espressione confetti devono comprendersi tali prodotti, anche agli affetti della restituzione del dazio. Dopo breve discussione fu deliberato di appoggiare la rimostranza.

Camera di Commercio di Pavia. — Nella seduta del 21 giugno fu discusso fra gli altri argomenti, quello delle industrie da dichiararsi insalubri ai termini della legge sulla sanità pubblica, e la Camera dopo breve discussione approvava il seguente ordine del giorno:

« Considerando che per esprimere un attendibile giudizio sulle singole proposte delle Camere di Torino e di Milano è necessario consultare tecnici speciali; e considerando pure che nel Distretto di questa Camera non si rilevano troppo sensibili inconvenienti derivanti da industrie ritenute insalubri; ritenuto che la questione dovrà essere portata all'esame definitivo del Consiglio dell'Industria e del Commercio; non crede, per ora opportuno di entrare nel merito della materia. »

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese rimane buona, ma il ribasso continuato negli ultimi otto giorni nel cambio con Nuova York lascia credere che sia prossima la fine degli invii di oro dall'America in Europa. Che poi contemporaneamente debba cessare il periodo della abbondanza di capitale sul mercato inglese, questa sembra una supposizione erronea. Dopo un lieve aumento verificatosi nel saggio dello sconto in causa dei bisogni della fine del semestre, lo sconto è tornato al disotto dell'1 per cento e i prestiti giornalieri sono stati negoziati a $1\frac{1}{2}$ per cento. Delle somme pagate al principio del mese per cuponi e dividendi una grossa parte è stata versata alla Banca di Inghilterra, così che i suoi depositi privati sono aumentati di 3,368,000 ster-

line; nella settimana corrispondente dell'anno passato l'aumento era stato maggiore, cioè di 4,783,000 sterline l'incasso è scemato di 413,000 e la riserva di 4,370,000 sterline, crebbero pure i depositi del Tesoro di 2,308,000 sterline.

Dall'estero la Banca ha ricevuto 338,000 sterline ma i bisogni dell'interno hanno richiesto in più 413,000 sterline e la circolazione è aumentata di 957,000 sterline.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana presenta notevoli variazioni determinate dalle recenti esportazioni d'oro per l'Europa. Il numerario nelle Casse delle medesime declinò di 6,000,000 di dollari, mentre che i valori legali aumentarono di 4,350,000 dollari, i prestiti e gli sconti presentavano aumento di 4,750,000 dollari, e i depositi declinarono di 300,000 dollari. La riserva totale rimase a 74,805,000 con differenza in meno colla settimana antecedente di 1,254,000 dollari.

L'eccedenza sulla somma legale è di dollari 18,087,000.

Il denaro sempre facile si ebbe durante tutta l'ottava a 1 per cento a prestito da giorno a giorno, a 1 1/2 per cento mediante effetti a 60 giorni: 2 per cento con effetti sino a quattro mesi, e da 2 1/2 a 3 per cento per effetti a più lunga scadenza. La Lira sterlina terminò con tendenza al declino.

Argento sempre debole; le verghe rimasero a 62 3/4 cent. l'oncia.

Sul mercato francese l'abbondanza delle disponibilità continua e ne fa fede anche la situazione della Banca di Francia, il suo incasso è aumentato di 23 milioni di franchi, la circolazione crebbe di 73 milioni, il portafoglio scemò invece di 53 milioni, i depositi dello Stato di 52 milioni e quelli dei privati di 48 milioni.

Lo sconto libero è a 4 1/2 per cento, il cambio su Londra è a 25,46; sull'Italia a 10 1/4 di perdita.

Il mercato tedesco non presenta nessuna variazione; le disponibilità sono sempre abbondanti e il saggio dello sconto rimane basso. La Reichsbank il 30 giugno aveva l'incasso di 899 milioni in diminuzione di 46 milioni la circolazione era aumentata di 151 milioni il portafoglio di 61 milioni di marchi scemarono i depositi di 94 milioni di marchi,

Sui mercati italiani gli affari scarseggiano e le disponibilità sono sufficienti lo sconto è a 4 1/2 circa, i cambi sono in forte aumento, quello a vista su Parigi è a 111,10, su Londra a 27,94, su Berlino a 136,70.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		5 luglio	differenza
Attivo	Incasso	Fr. 1,812,200,000	+ 25,062,000
	Argento	4,276,611,000	- 1,983,000
Passivo	Portafoglio	482,213,000	- 53,153,000
	Anticipazioni	439,292,00	+ 9,287,000
	Circolazione	3,480,743,000	+ 83,262,000
	Conti corr. dello St.	114,139,000	- 52,302,000
	» dei priv.	449,477,000	- 48,682,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	88,99 0/0	- 1,24 0/0
		5 luglio	differenza
Attivo	Incasso metallico Sterl.	38,901,000	- 413,000
	Portafoglio	21,338,000	+ 1,250,00
Passivo	Riserva totale	29,301,000	- 4,370,000
	Circolazione	26,400,000	+ 957,000
	Conti corr. dello Stato	10,912,000	+ 2,308,000
	Conti corr. particolari	34,938,000	+ 3,368,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	63,62 0/0	- 7,25 0/0

		30 giugno	differenza
Attivo	Incasso... Fiorini	281,236 000	+ 302,000
	Portafoglio....	457,014,000	+ 16,474,000
Passivo	Anticipazioni...	25,599,000	+ 2,380,000
	Prestiti....	128,288,000	+ 393,000
	Circolazione....	452,033,000	+ 19,200,000
	Conti correnti...	16,441,000	+ 2,718,000
	Cartelle fondiarie	122,970,000	+ 921,000
		30 giugno	differenza
Attivo	Incasso metal. Doll.	92,490,000	- 5,970,000
	Portaf. e anticip.	470,010,000	+ 1,760,000
Passivo	Valori legali....	125,650,000	+ 4,350,000
	Circolazione....	9,690,000	- 50,000
	Conti corr. e dep.	573,310,000	- 300,000
Attivo	Incasso... Pesetas	425,225,000	+ 4,465,000
	Portafoglio....	228,246,000	- 2,221,000
Passivo	Circolazione....	935,805,000	+ 14,603,000
	Conti corr. e dep.	321,702,000	+ 489,000
Attivo	Incasso Marchi	899,366,000	- 46,335,000
	Portafoglio....	619,686,000	+ 69,227,000
Passivo	Anticipazioni...	440,101,000	+ 28,841,000
	Circolazione....	1,409,488,000	+ 150,122,000
	Conti correnti....	477,466,000	- 93,635,000
Attivo	Incasso... Franchi	108,489,000	- 3,339,000
	Portafoglio....	344,857,000	+ 5,813,000
Passivo	Circolazione....	416,779,000	+ 7,412,000
	Conti correnti....	59,036,000	- 2,856,000
Attivo	Incasso metal. Rubli	393,600,000	+ 34,392,000
	Portaf. e anticipaz.	67,088,000	+ 9,279,000
Passivo	Biglietti di credito	1,046,231,000	-
	Conti corr. del Tes. »	109,252,000	- 7,294,000
	» dei priv. »	471,976,000	- 9,421,000
Attivo	Incasso... Fior. oro	54,255,000	+ 23,000
	arg.	84,393,000	- 254,000
Passivo	Portafoglio....	52,917,000	+ 659,000
	Anticipazioni....	37,667,000	- 826,000
	Circolazione....	202,045,000	+ 1,264,000
	Conti correnti....	10,154,000	+ 1,696,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 Luglio.

L'attitudine calma e raccolta della popolazione parigina ai funerali di Carnot e la liberazione fatta in quel giorno dall'Imperatore di Germania, dei due ufficiali francesi condannati a Lipsia per spionaggio, produssero in tutti i mercati la migliore impressione, e di essa ne approfittò anche la rendita italiana, la quale riprese a salire non tanto per il distacco del cupone del 1° luglio, quanto per la probabile conclusione del monopolio degli spiriti. Ma nonostante le buone disposizioni dei mercati e il buon successo della liquidazione della fine di giugno, che in alcuni mercati fu contrariata dal rincaro dei rapporti, si scorge tuttavia che la calma negli animi non è appieno ritornata, e che la fiducia non è completa negli operatori. Si nota infatti che gli affari sono in generale ridotti ai limiti più stretti, e che la volontà di operare è contrariata dalla situazione politica-interna, che in alcuni paesi specialmente in Francia e in Italia non è talmente sicura da favorire una larga estensione di operazioni. In Francia per esempio la speculazione si lamenta che i nemici della Società non disarmano e che i radicali malecontenti di aver veduto la destra votare per il nuovo Presidente della Repubblica, cercano di creare ostacoli al Governo, e lo stesso avviene presso a poco in Italia, ove il più gran contrasto va opponendosi dai radicali alle leggi eccezionali presentate dal Governo in seguito agli ultimi attentati. E la conseguenza di tutto ciò è che la specula-

zione opera con la più gran riserva limitando gli affari ed alcuni valori di grande commercio, come i fondi italiani, spagnuoli e pochi altri, sui quali è probabile che il movimento continui anche quando, i mercati saranno entrati nella stagione morta. Passando a segnalare il movimento delle principali piazze estere premetteremo che le vendite che si fanno per i bisogni di piazza trovano facilmente compratori, e che i corsi della maggior parte dei valori sono pervenuti a corsi tali, che difficilmente lasciano margine a nuovi aumenti.

A Londra allo *Stock-Exchange* la tendenza fu irregolare specialmente per i fondi internazionali fra i quali notiamo lo spagnuolo, gli argentini e i greci. Per la rendita italiana le disposizioni furono buone particolarmente dopo che la Borsa di Parigi cominciò ad inviare su di essa prezzi in aumento.

A Parigi la lotta fu vivissima per la liquidazione fra compratori e venditori, ma i primi avendo avuto tutto in loro favore, compreso il denaro che ebbe qualche ribasso, conservarono ed anche avvantaggiarono la loro posizione. In generale per altro ad eccezione di alcuni fondi di Stato come l'italiano, lo spagnuolo, e i turchi, le operazioni furono ristrettissime.

A Berlino mercato con pochi affari ma con tendenza molto ferma specialmente per i valori italiani e per le miniere di carbone.

A Vienna la rendita in oro proseguì la sua marcia in avanti e qualche miglioramento ebbero pure i valori bancari fra cui la Laenderbank.

Le borse italiane favorite per buona parte della settimana dal sostegno della nostra rendita all'estero, segnarono prezzi in aumento per la maggior parte dei valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni :

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane venne contrattata a 85,90 in contanti, a 86 circa per fine luglio *ex coupon*, superando così di 30 centesimi i prezzi precedenti di 87,65 e 87,70 per rimanere oggi a 86 e 86,10. A Parigi da 78,90 è salita fino a 79,62 per rimanere a 77,12 *ex coupon*; a Londra quotata a 76 $\frac{7}{8}$ *ex coupon* e a Berlino da 77,50 a 78,30.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 54,50 per fine luglio.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 92,50; il Cattolico 1860-64 da 93,75 a 94 e il Rothschild da 105 è andato a 103,90.

Rendite francesi. — Ben tenute in seguito a forti consegne di titoli. Il 3 per cento antico da 100,40 saliva a 100,80; il 3 per cento ammortizzabile da 99,90 *ex coupon* a 100,20 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 107 a 107,65 per chiudere oggi a 100,82; 100,10 e 107,65.

Consolidati inglesi. — Invariati a 101 $\frac{5}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro ebbe nuovi aumenti, salendo da 121,40 a 121,90. La rendita in argento riprendeva da 97,95 a 98,05 e quelle in carta da 98,10 a 98.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 219,15 è sceso 218,80 per chiudere a 218,83 e la nuova rendita russa a Parigi fra 89,05 e 89,10.

Rendita turca. — A Parigi contrattata da 24,60 a 24,70 e a Londra da 24 $\frac{5}{16}$ a 24 $\frac{1}{4}$. Il nuovo regolamento sul rimborso dei lotti turchi non è stato ancora firmato.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 513 $\frac{3}{4}$ è salita a 516 $\frac{1}{4}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore ha avuto alcune piccole oscillazioni fra 65 $\frac{3}{8}$ e 65 $\frac{3}{4}$ per rimanere a 64 $\frac{13}{16}$ *ex*. Il cambio a Madrid su Parigi invariato a 21,55 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 22 $\frac{11}{16}$ è salita a 22 $\frac{3}{4}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2786 è sceso a 2767 per risalire a 2817 e il Panama invariato a 17.

— Nei valori italiani, ad eccezione di pochi, ebbero quasi tutti qualche lieve miglioramento.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziata a Firenze da 776 a 804; a Genova da 780 a 798 e a Torino da 775 a 784. Il Credito Mobiliare da 132 salito a 138; la Banca Generale contrattata fra 42 e 41; la Banca di Torino da 175 a 170; la Banca Tiberina a 8; il Banco Sconto a 35; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma da 140 a 130 e la Banca di Francia da 3925 a 3975.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali sostenute fra 592 e 595 *ex coupon* di lire 20,50 e a Parigi da 550 a 566 e poi a 536 *ex coupon*; le Mediterranee da 442 a 432 *ex coupon* di L. 12,50 e a Berlino da 76,70 a 78,90 le Sicule a Torino nominali a 545. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 293; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 266 *ex* e le Sarde secondarie a 350.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 $\frac{1}{2}$ per cento negoziato a 474; Torino 5 per cento a 503; Milano 5 per cento a 504,50; Bologna 5 per cento a 502; Siena 5 per cento a 501; Roma 5 per cento a 376; Napoli 5% a 413 e Sicilia 4 per cento a 430.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 °/o di Firenze nominali intorno a 60; l'Unificato di Napoli contrattato intorno a 80 e quello di Milano a 87,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 208,50 e quella Incendio a 68; a Roma l'Acqua Marcia da 1025 a 1015; le Condotte d'acqua da 114 a 111,50; le Immobiliari Utilità a 34 e il Risanamento a 23 e a Milano la Navigazione generale italiana da 228 a 229 e le Raffinerie da 182 a 185.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 522 $\frac{1}{2}$, e a Londra il prezzo dell'argento senza variazioni a den. 28 $\frac{3}{4}$ per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Secondo la *Corn trade News* di Liverpool il raccolto probabile mondiale del frumento raggiungerà quest'anno i 785,900,000 ettol. contro 817,800,000 nel 1893. Tale valutazione non è peraltro definitiva, e può cambiare in meglio o in peggio a seconda della stagione. Passeremo a qualche dettaglio. Agli Stati Uniti d'America la produzione del grano arriverebbe a 152 milioni di ettolitri e sarebbe inferiore a quella dell'anno scorso. In Russia le continue piogge avrebbero danneggiato le qualità, specialmente nel Sud. In Germania le ultime piogge riuscirono nocive specialmente alla segale, le cui prospettive sono appena soddisfacenti. Anche in Austria-Ungheria le piogge furono dannose, tantoché la produzione del grano non potrà superare l'80 per cento. In Rumania i raccolti sarebbero deficienti del 10 al 20 per cento. In Serbia invece le notizie sono buone e buone sono pure nella Spagna e nel Porto-

gallo. Nel Belgio e nell'Olanda i grani sono stati attaccati dalla ruggine. In Francia in complesso la condizione dei raccolti si presenta sodisfacente e in Inghilterra le apparenze sono favorevoli, quantunque la messe sia in ritardo. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti sembra che all'estero i prezzi sieno stati un po' meno deboli della settimana scorsa. A Nuova York i frumenti rossi quotati a doll. 0,61 5/8; il granturco a 0,45 e le farine extra state a dollari 2,25 al barile. A Chicago sostegno nel grano e prezzi deboli nel granturco e nell'avena. Da Odessa scrivono che i grani rimangono invariati da rubli 0,52, a 0,60 al pudo. In Germania prezzi deboli per i grani e per la segale e sostegno in Austria-Ungheria. In Francia prezzi in ribasso e in Inghilterra i grani esteri in aumento di 6 denari. In Italia la produzione del frumento si ritiene sodisfacente, ma inferiore a quella dell'anno scorso che fu di 47 milioni di ettolitri; ed è per questo che nei prezzi vi è qualche incertezza, con tendenza peraltro al sostegno. — A Livorno i grani teneri di Maremma da L. 19,75 a 20 al quintale e i granturchi da L. 10 a 10,25; a Cecina l'avena a L. 7,25 all'ettol.; a Bologna i grani intorno a L. 19 al quint. e i risoni a L. 19,25; a Milano i grani da L. 18,50 a 20 e la segale da L. 13,50 a 14,50; a Torino i grani piemontesi da L. 18,75 a 19,25; e il riso da L. 30,50 a 35,75; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12,50 a 14 e a Napoli i grani bianchi a L. 19.

Caffè. — Le offerte che vengono dal Brasile segnando prezzi elevati a motivo della scarsità dei cafflati che vengono quasi tutti portati agli Stati Uniti, anche in Europa l'articolo è fortemente sostenuto, stante la deficienza dei depositi. — A Genova si vendono soltanto 600 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli il Moka venduto a L. 320 al quint. fuori dazio consumo; il Portoricco a L. 310; il Rio lavato e il Santos a L. 260 e il S. Domingo a L. 240 — A Trieste il Rio contrattato da fior. 92 a 111 e il Santos da fior. 90 a 110. — A Marsiglia il Rio da fr. 93 a 115 ogni 50 chil. a seconda del merito e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 52 1/4.

Zuccheri. — In Francia, nel Belgio e nell'Olanda il bel tempo ha in gran parte riparato ai danni prodotti alle barbabietole dal freddo e dalle grandi piogge cadute. Anche in Germania sembra che i danni non sieno stati molto sensibili, e si spera molto nel bel tempo. In Austria-Ungheria invece le barbabietole avrebbero alquanto risentito della cattiva stagione, tanto che in alcuni punti i campi sono ingiallit. In Russia le condizioni dei seminati sono buone e fanno sperare un buon raccolto e nelle Colonie il raccolto sembra compromesso soltanto a Cuba. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda venduti a L. 144,50 al quint. al vagone; a Napoli i raffinati a L. 146 e i Maesia a L. 134; a Trieste i pesti austriaci da fiorini 17 e 18,75 e a Parigi i rossi di gr. 88 pronti a fr. 31; i raffinati a fr. 104,50 e i bianchi N. 3 a fr. 31,25.

Sete. — La calma continua a dominare nella massima parte dei mercati serici italiani, ma non mancano per altro indizi di una prossima ripresa, che vengono espressi dalle molte ricerche di trame e dal desiderio abbastanza esteso di far contratti a termine, tanto in greggie che in lavorate, contratti che naturalmente dimostrano la fiducia in un avvenire migliore del presente. — A Lione la settimana trascorse con qualche miglioramento. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 910 di 1° ord. da fr. 38 a 39 e organzini 20/24 di 1° ord. a fr. 45.

Oli d'oliva. — La calma continua a dominare in tutti i mercati oleari della penisola. — A Genova depositi abbondanti e prezzi tendenti al ribasso. Le vendite della settimana ascesero a 1200 quintali al prezzo di L. 90 a 112 per Bari, Taranto e Monopoli;

di L. 95 a 114 per Romagna; di L. 106 a 115 per Sardegna; di L. 86 a 110 per Riviera Ponente e di L. 58 a 68 per cime da macchine. — A Pisa si pratica da L. 105 a 120; a Firenze e nelle altre piazze toscane da L. 105 a 130 e a Bari da L. 88 a 119.

Oli di Semi. — Vendite limitate e prezzi generalmente deboli. — A Genova l'olio di cotone venduto da L. 58 a 60 al quintale al deposito per l'americo e da L. 50 a 55 per l'inglese; l'olio di sesame da L. 98 a 108 per il mangiabile e da L. 68 a 70 per il lampante e l'olio di ricino da L. 88 a 92 per medicinale e da L. 70 a 72 per l'industriale.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che nel movimento e commercio dei buini si è di nuovo alla calma, il fervore di provvedere bovi aratori è scemato e si offrono con qualche marenco di meno al paio; le molte fiere ricorrenti sono più abbondanti di merce che di compratori, ed è più fredda l'incetta dei manzetti allievi. Per i capi grossi da macello nulla è cambiato; i manzi ben pingui e belli di forme vanno per l'esportazione bene pagati e i manzi ingrassati e le vaccine vuote per il consumo, paesano abbastanza attive. Nei suini poppanti e da ingrasso continua attiva la ricerca con prezzi spinti. — A Milano i bovi grassi da macello da L. 130 a 140 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 170 a 185; gli immaturi a peso vivo da L. 80 a 90 e i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi da Londra recano che il rame pronto fu quotato a sterl. 38,7,6 la tonnellata; lo stagno a sterl. 69,17,6; lo zinco a sterline 15,5 e il piombo a st. 9,2,6. — A Glaseow la ghisa pronta a scellini 42 la tonnellata. — A Parigi consegna all'Havre il rame quotato da fr. 100 a 100,50 al quint.; lo stagno da fr. 196,25 a 196,75; il piombo da fr. 23,75 a 24 e lo zinco da fr. 41,50 a 42. — A Marsiglia con pochi affari e prezzi deboli il ferro francese a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scocia N. 1 a fr. 10 e il piombo da fr. 23 a 23,75. — A Genova il piombo da L. 30 a 30,50 al magazzino e a Napoli i ferrida L. 21 a 27 il tutto al quint. pronto.

Carboni minerali. — Sostegno nell'articolo a causa degli scioperi nella Scocia. — A Genova i prezzi attuali sono di L. 19 alla tonnell. al vagone per Newpelson; di L. 18,50 per Hebburn; di L. 24 a 24,50 per Newcastle Hasting; di L. 23 per Scocia; di L. 25 a 26,50 per Cardiff e di L. 34 per Coke Garesfield.

Petrolio. — Invariato tanto nel movimento che continua scarso, quanto nei prezzi che proseguono deboli. — A Genova il Pensilvania in cassette venduto a L. 4,75 per cassa e il Caucaso di cisterna da L. 8,75, a 9 al quintale il tutto fuori dazio. — A Trieste il Pensilvania contrattato da fiorini 7,25 a 8,50; in Anversa il pronto quotato fr. 12 1/8 al quint. al deposito e a Nuova York e a Filadelfia da cent. 5,10 a 5,15 per gallone.

Prodotti chimici. — Il commercio di questi articoli è ritornato in calma a motivo della scarsità degli ordini e così i prezzi ebbero tendenza a doverarsi deboli. — A Genova il bicarbonato di soda venduto da L. 20,50 a 21,10 al quintale; il cloruro di calce da L. 23,50 a 24,85; il clorato di potassa da L. 180 a 187; lo zolfato di rame a L. 46; detto di ferro a L. 8; il prussiato di potassa giallo a L. 259,25; il bieromato di potassa da L. 103 a 123 e il silicato di soda da L. 8,50 a 13.

Zolfi. — Notizie dalla Sicilia recano che in questi ultimi giorni ebbero dell'aumento in tutti i caricatoi. — A Messina sopra Girgenti venduti da L. 5,89 a 6,64 al quint.; sopra Catania da L. 6,64 a 6,86 e sopra Licata da L. 5,95 a 6,70 — e a Genova i doppi raffinati da L. 10,25 a 10,50; i mezzo raffinati da L. 10 a 10,20 e i Floristalla da L. 9,50 a 9,75.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

17.^a Decade. — Dall' 11 al 20 Giugno 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	958.555.85	36.594.00	415.169.25	1.077.362.93	14.240.40	2.501.352.43	4.261.00
1893	910.332.60	33.765.42	401.222.61	1.135.344.42	16.965.40	2.497.630.48	4.261.00
Differenze nel 1894	+ 48.223.25	+ 2.828.58	+ 13.946.61	+ 57.981.49	- 2.725.30	+ 4.321.65	>
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	15.899.287.75	768.058.37	5.294.929.08	20.536.613.80	185.296.28	42.684.185.28	4.261.00
1893	16.685.524.69	781.601.03	4.947.395.51	20.607.406.60	193.299.49	43.215.227.05	4.261.00
Differenze nel 1894	- 786.236.94	- 13.512.66	+ 347.533.54	- 70.792.80	- 8.002.91	- 531.041.77	>
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	57.811.21	1.451.12	25.415.81	83.999.86	1.650.40	170.028.40	4.256.48
1893	57.115.25	1.390.32	24.550.70	83.049.18	1.710.35	167.815.80	4.210.93
Differenze nel 1894	+ 695.96	+ 60.80	+ 565.11	+ 950.68	- 59.95	+ 2.212.60	+ 45.75
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	916.180.46	21.640.79	318.942.67	1.541.270.60	17.245.93	2.814.280.20	4.256.48
1893	886.603.45	20.12.54	307.935.70	1.526.339.90	17.06.94	2.758.060.23	4.164.82
Differenze nel 1894	+ 29.577.01	+ 520.25	+ 11.06.97	+ 14.930.70	+ 185.05	+ 56.219.97	+ 91.86

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade	484.25	487.11	- 2.86
riassuntivo	8.245.94	8.473.05	- 227.11

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1893-94

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Giugno 1894

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4308	4190	+ 118	987	978	+ 9
Media	4203	4191	+ 12	1000	912	+ 88
Viaggiatori	1.158.314.14	1.171.831.34	- 13.517.20	51.915.69	56.978.30	- 5.062.61
Bagagli e Cani	45.010.87	47.547.93	- 2.537.06	787.73	1.295.14	- 507.41
Merci a G.V.e P.V. acc.	332.381.27	322.318.59	+ 10.062.68	10.987.81	13.741.94	- 2.754.18
Merci a P.V.	1.589.468.35	1.580.943.75	+ 8.534.60	57.510.77	50.477.25	+ 7.038.52
TOTALE	3.125.174.63	3.122.631.61	+ 2.543.02	121.202.00	122.492.63	- 1.290.63

Prodotti dal 1^o Luglio 1893 al 30 Giugno 1894

Viaggiatori	45.008.279.80	47.251.571.98	- 2.243.292.18	2.164.780.38	2.074.831.54	+ 89.948.84
Bagagli e Cani	2.208.940.70	2.295.656.21	- 86.715.51	56.337.11	53.584.68	+ 2.752.43
Merci a G.V.e P.V. acc.	11.755.643.21	11.631.096.87	+ 124.546.34	402.639.04	359.709.13	+ 42.949.91
Merci a P.V.	55.417.939.15	54.741.123.47	+ 676.815.68	1.989.002.37	1.739.794.17	+ 249.208.20
TOTALE	114.390.802.86	115.919.448.53	- 1.528.645.67	4.612.778.90	4.227.919.52	+ 384.859.38

Prodotto per chilometro

della decade	725.44	745.26	-	19.82	122.80	125.25	-	2.45
riassuntivo	27.216.47	27.659.14	-	442.67	4.612.78	4.635.88	-	23.10

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.